

# RESOCONTO STENOGRAFICO

254.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	3	Sanza Angelo (misto-CDU) .....	16
<b>Comunicazioni del Governo (Seguito)</b> .....	3	Scalia Massimo (misto-verdi-U) .....	17
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	3	Sgarbi Vittorio (misto) .....	12
<i>(La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 13,35)</i> .....	11	<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	25
Presidente .....	11	<i>(Seguito dichiarazioni di voto)</i> .....	25
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	11	Presidente .....	25
<i>(Dichiarazioni di voto)</i> .....	11	Bossi Umberto (LNIP) .....	25
Caveri Luciano (misto-VdA) .....	14	Marini Franco (PD-U) .....	26
Cito Giancarlo (misto-LAM) .....	13	Mussi Fabio (SD-U) .....	32
Crema Giovanni (misto-SI) .....	15	Pisanu Beppe (FI) .....	30
Diliberto Oliviero (RC-PRO) .....	22	Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	34
Giovanardi Carlo (CCD) .....	19	Tatarella Giuseppe (AN) .....	29
Malavenda Mara (misto) .....	11	<i>(La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 17,45)</i> .....	35
Manca Paolo (RI) .....	18	<b>Dimissioni del Governo (Annunzio)</b> .....	35
Masi Diego (misto-P. Segni) .....	14	<b>Sui lavori della Camera</b> .....	35
Piscitello Rino (misto-rete-U) .....	15	<i>ERRATA CORRIGE</i> .....	35
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	12		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

---

**N. B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

**La seduta comincia alle 12.**

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 ottobre 1997.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bampo, Matranga, Nardini e Ruberti sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Seguito delle comunicazioni del Governo**  
(ore 12,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del Governo.

Ricordo che nella seduta del 7 ottobre si è svolta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio e che da

parte del deputato Sgarbi è stata presentata, a norma dell'articolo 118 del regolamento, la risoluzione n. 6-00023.

Avverto che nella riunione odierna della Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto che dopo l'intervento del Presidente del Consiglio, per il quale è prevista la ripresa televisiva diretta, la seduta sarà sospesa per un'ora.

Entro tale termine sarà consentita la presentazione di ulteriori risoluzioni, ai sensi dell'articolo 118 del regolamento.

Alla ripresa della seduta, dopo il parere del Governo sulle risoluzioni presentate, avranno luogo le eventuali dichiarazioni di voto a titolo personale per un tempo massimo complessivo di 15 minuti. Le relative iscrizioni dovranno pervenire alla Presidenza prima della ripresa della seduta. Si svolgeranno quindi con la ripresa televisiva diretta le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi per un tempo massimo di 15 minuti ciascuno e di 20 minuti per il gruppo misto.

Ha facoltà di intervenire il Presidente del Consiglio dei ministri.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, signori deputati, desidero innanzitutto ringraziare tutti gli intervenuti, nessuno escluso, per il tenore del dibattito che si è svolto sulle mie comunicazioni.

Mi è sembrato un dibattito serio e consapevole della posta in gioco.

Ho sentito — come è naturale in questi casi — accenti diversi e tuttavia mi sembra che, nel complesso, la discussione sia stata degna di quest'aula ed all'altezza dei problemi che abbiamo davanti.

Non solo: abbiamo tutti potuto verificare l'interesse altissimo che in Italia ed all'estero si è acceso attorno a noi.

Gli stessi indici di ascolto registrati dalla trasmissione televisiva in diretta dicono che le questioni che abbiamo dibattuto sono avvertite dai nostri concittadini come questioni che li riguardano immediatamente e direttamente.

Significa che il nostro popolo ha capito l'importanza della posta in gioco e ci richiama ad uno specialissimo senso di responsabilità.

Lo stesso possiamo dire dell'attenzione dell'opinione pubblica straniera per le nostre vicende. Essa dimostra il peso che l'Italia ha assunto sullo scenario internazionale e l'importanza che la nostra partecipazione all'Unione europea ed alla moneta unica ha per gli altri popoli.

Entrando nei contenuti del dibattito, voglio richiamare innanzitutto i punti sui quali si è registrato un consenso che va al di là della stessa distinzione fra maggioranza ed opposizione.

Il primo di questi punti riguarda l'obiettivo europeo. In quasi tutti gli interventi abbiamo registrato la convinzione che l'avvenire dell'Italia sia legato all'ingresso, fin dall'inizio, nell'unione monetaria europea.

Non avevo dubbi su questo, perché questo è con assoluta evidenza ciò che vuole la quasi totalità dei nostri cittadini. È molto importante, però, soprattutto per chi ha dirette ed immediate responsabilità di Governo, verificare che la grande maggioranza dei parlamentari italiani condivide questa stessa opinione.

Il secondo punto sul quale si è registrato consenso riguarda gli aspetti positivi che la situazione economica e finanziaria del paese ha registrato in questi ultimi mesi. Stamattina abbiamo avuto i dati della produzione industriale e degli ordini di luglio, che sono estremamente lusinghieri.

Certo, da parte di chi non sostiene il Governo gli apprezzamenti sono stati più tiepidi di quelli espressi dai leader della

maggioranza, ma tutti in quest'aula hanno constatato che l'obiettivo europeo è ora a portata di mano.

Tutto questo non sarebbe stato possibile solo un anno fa; oggi è invece non solo possibile, ma in qualche modo obbligato.

Gli indici che ho ricordato sono, infatti, inequivoci e dicono che lo sforzo compiuto in quest'anno e mezzo ha condotto a risultati importanti.

Il terzo punto sul quale abbiamo registrato una grande convergenza di opinioni riguarda la necessità di non mettere a rischio oggi, ad un passo dal traguardo, la possibilità di raggiungere l'obiettivo.

Questi tre punti sono per me di grandissima importanza e spero che il paese apprezzi la consapevolezza che la sua classe politica ha dimostrato e dimostra, esprimendo in modo quasi corale il suo consenso a queste posizioni.

Il Governo che, come ricordavo, ha fatto dell'obiettivo Europa il punto di riferimento principale della propria azione, non può che essere soddisfatto di tutto questo. Io personalmente ed i miei colleghi sentiamo di aver bene interpretato la volontà profonda del paese e del Parlamento operando come abbiamo operato in questi mesi.

Il dibattito ha però — e sarebbe inutile negarlo — fatto registrare anche differenze evidenti e dissensi in ordine al modo con il quale operare per perseguire l'obiettivo comune.

Questo non ci deve sembrare strano; anzi è normale, fisiologico, che in un sistema politico che distingue correttamente e nettamente tra maggioranza ed opposizione si registrino opinioni diverse.

Il fatto poi che il Governo da me guidato sia riuscito a raggiungere questi risultati senza colpire i ceti più deboli e mantenendo fermi i valori della giustizia e dell'equità sociale è per me motivo di profondo orgoglio.

Ho sempre detto che considero fondamentale che il paese entri in Europa unito e solidale. Ho sempre detto di voler portare in Europa un paese vivo e non un paese morto. Ho sempre detto che in

Europa deve entrare tutta l'Italia. Ho sempre detto che il prezzo da pagare per entrare in Europa doveva essere pagato da tutti gli italiani, ciascuno in proporzione, come dice la nostra Costituzione e come dice la nostra civiltà, alle sue possibilità.

Vi è un altro aspetto del dibattito sul quale è invece necessario che esprima con chiarezza le posizioni mie e del mio Governo.

Negli interventi che sono seguiti alla mia relazione abbiamo verificato il permanere del dissenso di uno dei gruppi della maggioranza rispetto alle linee seguite dall'esecutivo e, più specificamente, rispetto al contenuto della legge finanziaria.

Questo dissenso ci preoccupa profondamente e non solo perché, come è evidente, esso può privare il Governo della sua maggioranza. Ci preoccupa anche, e forse di più, perché può far venir meno, rispetto all'azione intrapresa in questi anni, il consenso ed il sostegno di una forza politica importante che rappresenta una parte significativa del popolo italiano.

Questa forza ha finora sostenuto lealmente il Governo e non ha fatto mancare il suo appoggio alle scelte compiute in questi sedici mesi.

MIRKO TREMAGLIA. L'Albania !

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È anche grazie ai gruppi parlamentari di rifondazione comunista, infatti, che il Governo ha potuto mantenere salda la rotta verso l'Europa e ha potuto compiere scelte giuste ed eque.

Lo stesso documento di programmazione economica e finanziaria del 1997, approvato nel luglio scorso, ha avuto il sostegno necessario ed indispensabile del gruppo parlamentare di rifondazione comunista.

Del sostegno dato, amici di rifondazione, io vi ringrazio. E vi ringrazio proprio perché è anche per questo sostegno che il Governo ha potuto compiere scelte che hanno giovato al paese.

Noi vogliamo andare avanti con determinazione su questa strada. E, quando

dico che vogliamo andare avanti su questa strada, non dico soltanto che vogliamo andare avanti verso il raggiungimento dell'obiettivo europeo. Dico anche che vogliamo farlo, mantenendo fermi quei principi di equità, di giustizia sociale e di tutela dei ceti più deboli che ci hanno finora ispirato.

Del resto, che in questo senso noi vogliamo procedere lo dimostra il fatto che la finanziaria che abbiamo presentato prevede un taglio alla spesa sociale pari alla metà di quanto previsto dallo stesso documento di programmazione economica e finanziaria.

Noi ci siamo preoccupati e ci preoccupiamo di difendere e tutelare i ceti deboli e meno protetti, così come ci preoccupiamo di garantire che i benefici che il risanamento economico assicura al paese si trasformino in nuove occasioni di lavoro e in maggior benessere per i ceti e le zone più in difficoltà.

Sappiamo che lo Stato sociale ereditato dal passato deve essere modificato ed adeguato alle mutate condizioni della realtà attuale.

Ma sappiamo anche che lo Stato sociale è un valore, un grande valore della civiltà europea di questo secolo.

Noi abbiamo l'ambizione di interpretare la tradizione migliore del riformismo europeo. Del resto, è per questo che lei, onorevole Bertinotti, e il partito che lei guida ha stretto un rapporto con noi ed un patto elettorale importante e ci ha dato finora il suo voto e il suo consenso.

Non possiamo quindi distinguerci sulle sensibilità riguardo allo sviluppo, alla lotta contro la disoccupazione e alle situazioni di maggiore difficoltà.

Ma per noi non esistono due tempi. Non sono separabili il risanamento finanziario e lo sviluppo, il rigore nella spesa pubblica e la politica sociale.

La finanziaria che abbiamo presentato ha infatti l'ambizione di rilanciare proprio l'occupazione e lo sviluppo.

Il pacchetto di misure che essa contiene a questo fine è notevole ed importante.

Voglio ricordare alcuni dati che non è giusto dimenticare, sul piano dell'occupazione, innanzitutto. La finanziaria 1998 è stata costruita con l'intento di promuovere risanamento finanziario, crescita economica e nuova occupazione.

Per fare questo, sono previste misure destinate a riattivare un forte ciclo di investimenti; lo scopo è assicurare l'occupazione, aumentare la produzione, sostenere la domanda interna.

Come ha detto in Senato il ministro Ciampi, per effetto della ripresa economica e degli investimenti attivati si avrà, nel triennio 1998-2001, una crescita occupazionale di circa 600 mila unità.

Certo, la disoccupazione resta comunque ancora elevata, soprattutto nel Mezzogiorno. Proprio per questo sono previsti, nelle nostre proposte, quegli investimenti aggiuntivi che ho prima richiamato. Si tratta di investimenti che ammontano ad oltre 38 mila miliardi e che sono destinati ad aiutare in modo significativo l'occupazione.

Solo qualche dato. Gli incentivi alle imprese produrranno un aumento occupazionale di oltre 130 mila unità, di cui 77 mila al sud. Dagli strumenti di programmazione negoziata, dai patti territoriali e dai contratti d'area già attivati ci attendiamo 13 mila nuovi posti di lavoro. Gli incentivi previsti per la ristrutturazione del patrimonio abitativo porteranno, secondo le stime dell'associazione nazionale dei costruttori edili, 265 mila nuovi occupati.

Interventi importanti possono essere previsti anche nel settore della pubblica amministrazione, soprattutto laddove si venga incontro a carenze di organico e di professionalità che mettono in difficoltà, in settori strategici, la stessa capacità dell'amministrazione di far fronte ai propri compiti.

In questo senso, ad esempio, il ministro dei beni culturali, anche per far fronte alle esigenze connesse alla salvaguardia dei beni presenti nelle aree soggette a rischio sismico o danneggiate da attività sismiche, procederà, nel triennio 1998-2001, all'assunzione di 600 unità di

personale. Il Ministero delle finanze, da parte sua, provvederà nel prossimo triennio ad assumere 3 mila unità di alto profilo professionale, dedicate esclusivamente all'intensificazione della lotta all'evasione fiscale, che si fa con l'amministrazione e non con provvedimenti astratti.

La nuova agenzia per l'occupazione del sud, della quale ho delineato i tratti essenziali nella mia relazione, dovrà prevedere una struttura tecnica in grado di garantire la qualità dei progetti anche dal punto di vista della sostenibilità ambientale. Ai fini di un'occupazione stabile, che potrà riguardare certamente almeno mille giovani, io penso in particolare ai settori della difesa del suolo, della verifica della vulnerabilità sismica degli edifici civili e del patrimonio monumentale ed artistico, della corretta gestione delle risorse idriche e infine della riqualificazione urbana delle periferie degradate.

Si badi che questi sono solo alcuni esempi, per quanto significativi, della possibilità di creare, anche nell'amministrazione pubblica o nell'agenzia per il sud, nuova occupazione « vera » che risponda ad esigenze e bisogni effettivi.

Incidono sul versante dell'occupazione anche i provvedimenti proposti dal ministro della sanità nell'ambito del disegno di legge relativo all'organizzazione e al personale del settore sanitario.

Si tratta di una proposta che ha come scopo quello di coprire le vacanze di organico esistenti assicurando stabilità di posti di lavoro ai precari del settore ed aprendo nuove opportunità occupazionali per i giovani medici e per i giovani veterinari.

I provvedimenti previsti, se il Parlamento darà la sua approvazione, riguarderanno più di 10 mila persone e daranno stabilità e sicurezza di lavoro a molte migliaia di operatori sanitari, ormai da molti anni costretti ad operare in situazioni di precariato.

Come si vede vi sono molto iniziative già in atto che concorrono ad incrementare gli effetti occupazionali dell'azione

del Governo. E si tratta di occupazione di qualità, rilevante per le caratteristiche e per il tipo di lavoro previsto.

Mi è stata chiesta una parola chiara su questi temi. Questa è la mia risposta motivata, concreta nei riferimenti e nelle indicazioni.

Sul tema dell'orario di lavoro questa è la posizione del Governo.

Ho detto — e lo ripeto — che intendiamo prendere in considerazione la prospettiva della riduzione dell'orario di lavoro fino a 35 ore settimanali; prospettiva da indicare alle parti sociali promuovendone il raggiungimento con verifiche condotte con cadenza annuale da parte di una conferenza permanente trilaterale istituita con la legge che dovrà affrontare questo tema.

Le 35 ore settimanali possono essere indicate come obiettivo programmatico in relazione all'evoluzione degli orientamenti che matureranno in sede europea. È questo l'impegno che mi sento di assumere.

Su questo tema potremo peraltro approfondire la discussione nel prossimo futuro, guardando da vicino al dibattito in corso in Francia. Come ha detto proprio ieri anche il ministro francese del lavoro, la signora Martine Aubry, la riduzione dell'orario di lavoro non può consistere nel pagare 35 ore come se fossero 39. Ma ciò non impedisce che di questo argomento si possa e si debba discutere seriamente guardando alle intenzioni francesi e promuovendo un'armonizzazione a livello europeo già dalla prossima conferenza di novembre.

Il Governo, che continua a considerare le parti sociali come i naturali protagonisti di queste scelte e di ogni decisione relativa ai rapporti contrattuali di lavoro, è disposto dunque ad aprire, anche su questi punti, un tavolo di discussione e di approfondimento, nella convinzione che la riduzione dell'orario di lavoro sia effettivamente nell'orizzonte di un futuro non lontano.

La lotta alla disoccupazione e l'obiettivo di creare nuova occupazione non si raggiungono però soltanto operando sulla

realtà esistente del mercato del lavoro e degli interventi finalizzati a creare nuovi posti di lavoro.

In questo quadro è chiaro che nessuno intende oggi mettere in discussione lo statuto dei lavoratori. Questo è stato lo strumento essenziale per garantire e tutelare i lavoratori e rappresenta una conquista fondamentale per il nostro paese.

Il ruolo della scuola, in tutte le sue forme ed in tutti i suoi aspetti, è per l'Italia di primaria importanza. La scuola e la ricerca sono il terreno sul quale l'Italia deve investire senza risparmio per costruire il proprio futuro.

Ci è stato chiesto di dire una parola chiara anche su questo e sulla politica che il Governo intende fare.

Noi intendiamo proporre un piano triennale di investimento nel sistema scolastico: primo, per sostenere la riforma già avviata con la legge n. 59 del 1997; secondo, per determinare un diverso equilibrio fra spese di investimento e spese di personale, anche allo scopo di riqualificare il ruolo sociale della scuola; terzo per colmare i ritardi che vedono il nostro paese agli ultimi posti in Europa non tanto per le spese per l'istruzione in generale ma per la spesa produttiva e finalizzata all'elevazione dell'obbligo a 10 anni di scolarità, all'attuazione del diritto alla formazione fino a 18 anni per almeno il 75 per cento della popolazione, alla formazione degli adulti.

Intendiamo quindi destinare al finanziamento di questo piano triennale una cifra molto elevata, dell'ordine di più di mille miliardi aggiuntivi. È questa una scelta chiara e netta a favore del potenziamento del sistema scolastico di istruzione e di formazione del nostro paese.

Un impulso particolare dovrà venir dato, in questo contesto, soprattutto alle scuole tecniche post-secondarie. In questo senso dovranno essere trasferite parte delle risorse destinate al Mezzogiorno. Queste scuole hanno fatto la fortuna del modello di sviluppo tedesco e noi non le abbiamo ancora diffuse in modo nemmeno elementare.

Sono convinto infatti che un sano sviluppo delle aree più arretrate del paese debba poggiare anche e soprattutto su una rete robusta di istituti superiori di formazione e di istruzione tecnica, in grado di fornire alle imprese i quadri professionali idonei e di garantire sul territorio la possibilità di un aggiornamento professionale.

Per quanto riguarda poi il grande tema dello Stato sociale, ho già detto qual è il sistema di valori al quale noi ci riferiamo quando diciamo che lo Stato sociale va cambiato, ma anche difeso e adeguato ai nuovi bisogni. Sono quei valori che hanno animato l'avvio del confronto con le parti sociali. Colgo l'occasione per far mia l'affermazione di Jacques Delors a proposito dei sindacati italiani: che essi hanno saputo esprimere insieme la difesa degli interessi del lavoro e quelli generali del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo, misto-rete-l'Ulivo e misto-socialisti italiani*).

Si è domandato al Governo quale sia la politica sanitaria che intende fare e quali siano le linee che intende seguire sul versante del riordino delle pensioni.

Sul versante della sanità, ripeto alcune linee essenziali.

Le misure che proponiamo hanno lo scopo di rafforzare il servizio sanitario nazionale e i principi di universalità ed equità che sono alla base dell'impegno costituzionale a garantire il diritto alla salute per tutti i cittadini (*Commenti del deputato Buontempo*).

Inoltre, senza penalizzare gli utenti, intendiamo razionalizzare la spesa sanitaria e combattere gli sprechi, responsabilizzando ulteriormente le regioni.

Dopo più di dieci anni vogliamo invertire la tendenza a sottostimare il fabbisogno della sanità. Il fondo nazionale arriverà a 106 mila miliardi, con un incremento di 8 mila miliardi rispetto al 1997; è un adeguamento strutturale importante che assicura certezza e stabilità al sistema sanitario.

In più, sono previsti: 3 mila miliardi per far fronte ai debiti pregressi delle regioni; 2.800 nel triennio per l'edilizia sanitaria e 600 nel prossimo anno per i servizi alternativi al ricovero ospedaliero, cioè l'assistenza domiciliare per malati terminali e l'innovazione tecnologica legata a questi problemi.

Nella legge delega di cui chiediamo l'approvazione al Parlamento si definiscono nuove regole nel rapporto pubblico-privato, in modo da rafforzare complessivamente il servizio sanitario nazionale. Si punta a realizzare l'integrazione socio-sanitaria. Si potenzia il ruolo dei comuni nella programmazione e nel controllo sulle aziende sanitarie. Si valorizza il ruolo del medico di famiglia. Si bada a coordinare la formazione universitaria e la ricerca scientifica con le finalità del servizio sanitario nazionale.

In sostanza, un ridisegno complessivo del sistema e un'opzione nelle risorse assegnate che testimonia la ferma volontà del Governo di difendere e rafforzare la sanità pubblica e il servizio sanitario nazionale, considerato come un pilastro fondamentale della tutela dei diritti di cittadinanza in un moderno Stato sociale di diritto.

Per quanto riguarda poi il sistema dei ticket, il ministro ha da tempo prestato massima attenzione ai problemi che esso comporta.

È in corso un riordino complessivo del sistema, che prevede tra l'altro: l'esclusione della partecipazione alla spesa delle prestazioni rientranti in programmi, anche regionali, di prevenzione e di diagnosi precoce; la revisione del sistema di esenzione per patologie e per invalidità; il riconoscimento di particolari tutele nei confronti delle patologie rare; l'equiparazione del trattamento riservato alle persone in cerca di prima occupazione (circa 1,2 milioni di cittadini, di cui quasi 800 mila nel Mezzogiorno) con quello riservato ai disoccupati.

Inoltre, si intende ridisegnare il sistema dando priorità al fattore delle condizioni economiche della famiglia piuttosto che ai fattori età e patologia, oggi prevalenti. Lo

scopo è quello di assicurare l'esenzione in relazione alla sostenibilità economica della partecipazione alla spesa, tenuto conto delle condizioni del nucleo familiare, dell'età dell'assistito e del bisogno di prestazioni sanitarie legate a particolari patologie.

Come si vede, è uno sforzo ampio, che ha però come linea guida la difesa dei più deboli e la tutela delle situazioni di effettivo bisogno. In questo contesto, resta ferma la volontà di studiare in tempi brevi forme di esenzione dal ticket per malati cronici e per i lungodegenti.

Nessuno si nasconde, tuttavia, che un aspetto essenziale oggi in discussione in ordine allo Stato sociale riguarda il riordino dei trattamenti pensionistici. Su questo, del resto, il dibattito è in corso da tempo e la trattativa con le parti sociali è già andata molto avanti. Nel merito si chiede di dare risposte certe e non mancherà.

L'intento del Governo è risolvere la questione degli squilibri della spesa pensionistica in modo definitivo, al fine di dare certezza a tutti i lavoratori che si avvicinano all'età della pensione, ma anche di dare certezze ai giovani della loro pensione futura.

Il Governo non ha mai parlato di tagli alle pensioni, né intende effettuarne. I pensionati non hanno nulla da temere.

Il Governo si è invece sempre posto l'obiettivo di rallentare la velocità di crescita della spesa pensionistica, realizzando con ciò l'obiettivo di un riequilibrio equitativo. È in quest'ambito che si sono articolate le proposte formulate dalle parti sociali.

Infine, circa il tema delle pensioni di anzianità, sul quale l'onorevole Bertinotti ha chiesto una particolare chiarezza, la mia risposta, a nome del Governo, è questa: riguardo alle pensioni di anzianità, l'intervento normativo volto ad anticipare l'entrata a regime della riforma Dini dovrà salvaguardare le categorie operaie ed equivalenti; ciò in considerazione della particolare natura delle mansioni svolte e della precoce età di ingresso nel mondo del lavoro.

Resta ferma poi la mia convinzione che nell'ambito della riforma del sistema pensionistico sia opportuno esaminare l'eventualità di un pensionamento graduale, permettendo negli ultimi anni di lavoro un *part time* sovvenzionato.

Come vedete, onorevoli deputati, davvero il Governo ha come obiettivo una riforma armonica ed equa dello Stato sociale, il cui scopo è quello di salvarne tutti gli aspetti positivi che hanno fatto di questo modo di organizzare i rapporti sociali la grande conquista del nostro tempo.

Nel dibattito che si è svolto qui, di fronte a voi, sono state poi chieste risposte precise, anche in ordine ai processi di privatizzazione in atto. Intendo innanzitutto riconfermare qui quanto ho già detto l'altro ieri.

È intenzione del Governo, se il Parlamento darà il suo consenso, destinare una parte rilevante dei proventi della privatizzazione della Telecom Italia alla nuova struttura di agenzia per l'occupazione che proponiamo nasca dalle ceneri dell'IRI. È una scelta importante e coraggiosa per diversi motivi. Innanzitutto perché destina una quota importante dei frutti delle privatizzazioni ad incentivare l'occupazione.

La scelta fatta di destinare i proventi delle privatizzazioni al risanamento del debito era una scelta importante che deve essere difesa nei suoi aspetti essenziali, anche perché questo è il nostro impegno con la Comunità (*Commenti del deputato Cavaliere*).

E tuttavia la scelta che oggi vi proponiamo (quella di destinare plusvalenze della privatizzazione della Telecom Italia, pari a circa 3 mila miliardi all'incremento dell'occupazione) è non meno importante sia negli effetti pratici sia nei valori simbolici. Una parte rilevante della impresa pubblica dismessa si trasforma così in una risorsa finalizzata a dare una risposta immediata alla grande emergenza nazionale.

In questo modo, inoltre, si destina una somma molto ingente a tale scopo, dando una risposta concreta alla domanda di

interventi pubblici organici, razionali e duraturi nella lotta contro la disoccupazione.

Siamo comunque assolutamente disposti ad entrare nel merito anche delle questioni più generali poste in tema di privatizzazioni, particolarmente con riferimento all'ENEL.

Nel disegno di riforma del sistema elettrico che stiamo perseguendo in attuazione delle direttive comunitarie, l'apertura pluralistica del sistema si accompagnerà ad una presenza sicuramente maggioritaria dell'ENEL nella generazione di energia, ad una presenza largamente maggioritaria nella distribuzione (che potrà essere gestita in forma unitaria) ad una partecipazione dell'ENEL alla trasmissione e al dispacciamento dell'energia con soluzioni che garantiscano la neutralità di gestione.

ELIO VITO. Abbiamo visto !

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il processo di privatizzazione dovrà essere coerente con questi obiettivi industriali.

Aggiungo tuttavia che per un arco di tempo certamente non breve, non mi pare realistico il venir meno del controllo pubblico della società e delle società che racchiuderanno il *core business* dell'ENEL. Ciò significa che ci sarà ampia possibilità di verificare tempi e limiti del processo di privatizzazione con il Parlamento e, in particolare, con la maggioranza che sostiene il Governo.

Onorevoli colleghi, come è già accaduto nella precedente seduta, sono costretto a scusarmi con voi per la minuziosità delle mie considerazioni. Desideravo però dire cose chiare a tutti voi e in particolare a chi mi ha ripetutamente invitato a dire parole di certezza.

Ho illustrato con franchezza l'opinione mia e del Governo. Ho detto con franchezza le nostre intenzioni ed ho illustrato i provvedimenti che intendiamo adottare.

Non c'è dubbio che per dare concretezza alle nostre intenzioni abbiamo bi-

sogno del consenso del Parlamento e soprattutto della nostra maggioranza. Anche del suo consenso e di quello del suo gruppo dunque, onorevole Bertinotti. Anche da lei dipende dunque che cosa domani si potrà rispondere al malato cronico, al lavoratore di Brescia e al disoccupato del Mezzogiorno (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti italiani e misto-rete-l'Ulivo*).

Se ci verrà confermata la fiducia ed il sostegno si potrà dire al malato cronico che non dovrà pagare alcun ticket perché è giusto che non debba sostenere spese insostenibili.

Si potrà rispondere al lavoratore di Brescia di non temere per la sua pensione giacché nessuno gliela toglierà.

ALESSANDRO CÈ. Voteranno, stai tranquillo !

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Al disoccupato del Mezzogiorno, infine (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia !

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...si potrà dire che dedicheremo risorse pubbliche importanti per dare una risposta vera e duratura alla sua richiesta di avere un lavoro vero, che gli dia dignità, e che gli consenta (*Commenti*) di concorrere al benessere di tutta la collettività.

Queste cose si potranno dire se da oggi il Governo potrà continuare il suo lavoro.

Se questo non sarà possibile, al malato cronico, al lavoratore, al disoccupato e a tutti gli italiani (*Commenti - Applausi polemici di deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale*) si potrà, e forse si dovrà dire, che lei ha scelto di mettere fine all'esperienza di un Governo che sta per portare il paese in Europa su una linea di equità e di giustizia sociale.

Si dovrà dire che lei ha scelto consapevolmente di aprire una crisi lunga e

difficile, al termine della quale io dubito che si potrà dare una qualsiasi risposta positiva a chi chiede il nostro aiuto.

Onorevoli colleghi, oggi il Parlamento deve assumere una decisione impegnativa e soprattutto definitiva. Non è più tempo dei rinvii e delle esitazioni.

Ho presentato qui chiaramente la linea politica del Governo e le proposte che si propongono di far uscire il paese da questa difficile situazione.

Ho cercato in questi mesi, in questi giorni, di capire lo stato d'animo del mio paese. Gli italiani chiedono semplicemente stabilità di governo per completare il processo che ci sta portando in Europa.

Oggi, vi chiedo, onorevoli colleghi, un giudizio conclusivo. È nostro dovere verificare qui ed ora se alla piena responsabilità offerta dal Governo corrisponderà una altrettanto piena approvazione da parte del Parlamento.

Io interpreterò il vostro voto come un voto di fiducia. Se esso sarà positivo, il Governo e le forze che lo compongono saranno impegnati a garantire la necessaria stabilità. Se esso sarà negativo, ne trarrò immediatamente le conseguenze (*Applausi del deputato Sgarbi*). È arrivato per tutti il momento delle scelte e della responsabilità. Grazie. (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti italiani, misto-rete-l'Ulivo, misto-SVP e misto-Vallée d'Aoste, che si levano in piedi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Sospendo la seduta fino alle 13,35.

**La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 13,35.**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 7 ottobre è stata presentata la risoluzione Sgarbi n. 6-00023.

Avverto che sono state presentate le ulteriori risoluzioni Pisanu ed altri

n. 6-00024, Mussi ed altri n. 6-00025 e Malavenda n. 6-00026 (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 1*).

Ministro Bogi, dov'è il Presidente del Consiglio?

FRANCESCO STORACE. Sta al Quirinale!

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Eccolo, Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo dunque all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri di esprimere il parere del Governo sulle risoluzioni presentate.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00025 e sulla identica risoluzione Sgarbi n. 6-00023, mentre esprime parere contrario sulle risoluzioni Pisanu ed altri n. 6-00024 e Malavenda n. 6-00026.

#### **(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, le chiedo di poter aspettare un attimo prima di iniziare il mio intervento perché altrimenti mi è impossibile parlare.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto per consentire all'onorevole Malavenda di svolgere il suo intervento.

Forse ora può cominciare, onorevole Malavenda, lei ha una voce che si ascolta.

MARA MALAVENDA. Non è una questione di voce, il fatto è che i colleghi sono in movimento. Dal momento che ci tro-

viamo di fronte ad un panorama tutto mobile, le chiederei di attendere ancora un attimo.

PRESIDENTE. È la tensione generata in parte anche dall'attesa del suo intervento.

MARA MALAVENDA. Mi rendo conto.

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Malavenda.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, non posso non osservare che vi ostinate a definire a titolo personale alcuni interventi e che non prevedete per essi la diretta televisiva.

In questa sede io rappresento il COBAS, le migliaia di lavoratori, di pensionati e di cassintegrati che mi hanno votato. Evidentemente vi dà fastidio la voce del sindacalismo di base, abituati come siete a quella « concertativa » che applaudite calorosamente. Sono spiacente per voi e vi anticipo che, comunque andranno le cose qui oggi, dovrete fare i conti con questa realtà, a cominciare dal 18 ottobre, vale a dire tra qualche giorno, quando le realtà di base manifesteranno a Roma.

È grottesco voler continuare ad illudere i lavoratori e la povera gente su una possibile uscita riformista dalla crisi e su un ingresso indolore nell'Europa dei padroni di Maastricht.

Una sinistra degna di questo nome mai avrebbe potuto illudersi, nemmeno per un attimo e figuriamoci per un anno e mezzo, sulla possibilità di spostare a favore dei lavoratori un Governo che altro non è che il comitato di affari di FIAT, Fininvest e dei poteri finanziari (*Applausi di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*) nazionali ed internazionali!

Si dice che rifondazione sta spostando a sinistra il Governo; in realtà è questo Governo che, con il consociativismo politico e sindacale della concertazione, indipendentemente dall'esito di questa crisi, sta consumando il definitivo spostamento

a destra di una sinistra governativa e paragovernativa, ormai esclusivamente utilizzata con funzioni di controllo e vanificazione delle lotte dei lavoratori. Questo lo fa insieme alle centrali sindacali confederali recentemente premiate con il decreto Bassanini, il quale ha formalizzato in Italia la costituzione del sindacalismo « giallo » ed ha regalato il monopolio esclusivo della rappresentanza alle centrali sindacali gradite ai padroni ed alle loro *lobby* politiche equamente distribuite sia nel Polo sia nell'Ulivo.

Ebbene, un Governo che sceglie consapevolmente di distruggere qualsiasi parvenza di democrazia nei luoghi di lavoro si rende colpevole di un vero e proprio attentato alla democrazia non solo sindacale ma alla democrazia in generale, perché nei fatti prelude alla costituzione di un prossimo regime neoreazionario dell'intera società...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda.

Avverto che è stata presentata l'ulteriore risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00027 (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 1*).

Onorevole Presidente del Consiglio, la invito ad esprimere il suo parere anche su tale documento.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, vorrei rimarcare all'Assemblea il *vulnus* rappresentato dal passaggio al Senato del dibattito nella giornata di ieri. Infatti, esaurito il dibattito in quest'aula e ripetuto inutilmente il discorso del Presidente del Consiglio nell'altro ramo del Parlamento, si è ritenuto opportuno non votare la risoluzione da me presentata due giorni fa e che oggi assume un significato particolare,

poiché, essendo stata riprodotta, reiterata, in qualche modo sottolineata dai gruppi dell'Ulivo, ha ricevuto il parere favorevole del Governo, parere che coinvolge anche la mia risoluzione. Questa nella serata di martedì aveva un significato diverso da quello che assume oggi, quando risultava l'unico sbarramento che ha consentito di sciogliere in maniera coerente, attraverso un voto, una situazione che sembrava affidata soltanto alle parole.

Non essendo però questa un'accademia, ma un luogo dove il voto attesta ciò che ognuno dichiara, la richiesta di un deputato, dell'una o dell'altra parte politica, di concludere un dibattito con un voto mi sembrava del tutto evidente e normale. Così non è stato.

Il Presidente della Camera ha ritenuto di umiliare la Camera dei deputati attendendo il dibattito - che non c'è stato - al Senato e la posizione del Presidente della Repubblica; ora siamo allo stesso punto.

Nella mia dichiarazione di voto voglio manifestare le mie perplessità a votare favorevolmente la risoluzione che io stesso ho presentato, una contraddizione pirandelliana che sembra rispondere a quella che è stata vanamente chiamata situazione kafkiana dal Presidente Violante e che era semplicemente l'ordinato e coerente svolgimento dei lavori di un'Assemblea che vota al termine dei singoli interventi. Dal momento che non si lanciano i sassi e si nascondono le mani, quello che io chiedevo era solo la perfetta coerenza tra le parole e le decisioni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cito. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO CITO.** Poiché il popolo italiano sta seguendo i nostri lavori per sapere se questo Governo se ne andrà a casa e se lei, Presidente Prodi, se ne andrà a casa dopo aver compiuto un atto di coraggio recandosi dal Capo dello Stato, penso che, oltre a ciò che ha letto poc'anzi, il Presidente Prodi avrebbe do-

vuto per correttezza - anche se non era obbligato - leggere quello che poi ha detto quando ha affermato che il Governo non è d'accordo, per sapere cosa dicono i colleghi di rifondazione per cercare di evitare la crisi.

Lei ha richiamato al buonsenso la sua maggioranza dell'Ulivo, aggiungendo le seguenti parole: « Altrimenti, cosa diranno i malati cronici, i disoccupati, i terremotati? ». Penso che non sia corretto da parte sua, Presidente Prodi, richiamare all'unità della maggioranza dell'Ulivo speculando sulla pelle di queste persone, soprattutto di quella dei malati e dei disoccupati. Sono gli stessi disoccupati che da tanto tempo stanno aspettando qualche sua iniziativa, visto che il suo Governo dura ormai da cinquecento giorni, da sedici mesi; nel corso di tale periodo, non credo che lei abbia dato un solo posto di lavoro ai disoccupati italiani, visto che sono ancora milioni in Italia e visto che numerosi di essi sono giovani in attesa della prima occupazione! E, attendendo la prima occupazione, essi vorrebbero sapere in quale millennio lei e il suo Governo vorrete dare questa certezza a quei lavoratori.

È logico che lei non può accettare quanto sostiene rifondazione, altrimenti andrebbe a smentire quello che ha detto Cofferati, dando ragione al suo Governo; oppure, a questo punto, dando ragione a Bertinotti, si darebbe torto a D'Alema che vuole a tutti i costi le elezioni anticipate! Allora, se queste ultime dovranno avere luogo, facciamole subito e vediamo chi le vincerà: se vincerà l'Ulivo o se questa volta vincerà la destra. In tale contesto, per quanto riguarda l'unità della destra, vorrei sperare che l'errore commesso nel 1996 non verrà ripetuto anche questa volta, ammesso che queste elezioni vi saranno (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alle dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi.

Ricordo che il Governo ha espresso parere favorevole sulle risoluzioni Mussi

ed altri n. 6-00025 e Sgarbi n. 6-00023 e parere contrario sulle risoluzioni Pisanu ed altri n. 6-00024, Malavenda n. 6-00026 e Bertinotti ed altri n. 6-00027.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, membri del Governo, prendo la parola come deputato della Valle d'Aosta ma anche a nome dei colleghi sudtirolesi e del deputato dell'unione ladina.

Più che una dichiarazione di voto la mia è ormai una riflessione su quanto ci attenderà nelle prossime ore, essendo ormai la determinazione conclusiva della vicenda del tutto scontata; è venuta meno infatti quella *suspense* che ci aveva preso nei minuti precedenti.

Come componente autonomista del gruppo misto, vorremmo ribadire alcuni concetti.

Il primo: bisogna trovare comunque un modo per andare in Europa, non solo per ragioni economiche (non è infatti solo una questione di moneta) ma perché noi guardiamo con grande interesse all'Unione europea, in una prospettiva — ed è ovviamente una nostra richiesta particolare — di un quadro di tutela più forte delle minoranze linguistiche e nazionali all'interno del diritto comunitario; e poi per i nostri popoli alpini la vocazione europea è naturale, mentre restano innaturali i confini che semmai ci imprigionano in questa vecchia logica dello Stato nazionale.

La partita che si è giocata in queste ore è stata importante. Noi crediamo che per il futuro ci debba essere una soluzione chiara, evitando compromessi, *embrassons nous, ententes* più o meno cordiali, che ci lasciano francamente freddini. Vi è necessità invece di definire subito, con rapidità, se questa legislatura abbia o no le possibilità di proseguire e di sapere su quali temi essa possa andare avanti.

In queste ore sono stati evocati temi importanti, per i quali anche noi abbiamo delle soluzioni: il lavoro, la fiscalità, la casa, la salute e la scuola e naturalmente,

per quel che ci riguarda, le riforme istituzionali, visto che in quest'aula dal dopoguerra ad oggi i nostri rappresentanti hanno sempre parlato di federalismo, che non è quell'autonomia locale di cui alcuni, purtroppo, ancora in questi mesi hanno parlato spacciandolo appunto per federalismo.

Naturalmente, bisogna fare di più e noi esprimiamo in quest'aula, in questo momento così difficile e negativo, la nostra viva preoccupazione. Diciamo la verità: l'Italia può entrare in un periodo irreversibile di crisi se non vi sarà un senso di responsabilità; e noi cercheremo, nel limite delle nostre possibilità e delle nostre capacità, di fare in modo che si possa trovare una soluzione alla crisi per proseguire ma — lo ripetiamo — in un quadro che sia di riferimento chiaro, al di là di quella ricerca infinita in Italia, del compromesso che poi va a rotoli come è successo proprio quest'oggi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Valle d'Aosta e misto-SVP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Signori Presidenti, colleghi, oggi il Presidente Prodi e l'Ulivo hanno fatto notevoli concessioni a rifondazione comunista; concessioni stataliste che non condividiamo, che tagliano le gambe al paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-patto Segni e di deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*) e che peggiorano a sinistra una finanziaria che già non ci piaceva.

Ma qual è la vera posta in gioco? L'Europa, che viene prima di tutto; ovviamente non certo il regolamento di conti tra due sinistre italiane e i sindacati. Perciò, se rifondazione avesse votato il Governo, confermando la fiducia, noi avremmo assecondato con un voto positivo la stabilità di Governo, perché avrebbe voluto dire andare in qualche modo in Europa; ci saremmo turati il naso, ma avremmo votato.

Ora rifondazione non vota il Governo, allora la musica cambia, vuol dire che lo scontro è politico, che non ci si chiede un voto di fiducia, ma di adesione ad un manifesto politico-programmatico nuovo, solo funzionale allo scontro tra le due sinistre alle quali siamo estranei.

Per noi l'obiettivo rimane un Governo per una finanziaria liberal-democratica che consenta di entrare e rimanere in Europa.

Le elezioni per noi sono comunque da evitare, ma se dovesse prevalere l'irresponsabilità, allora la crisi avrebbe un solo vantaggio, cioè quello che bisogna cambiare il nostro sistema istituzionale in senso presidenzialista e federalista e a questo punto gli italiani avranno chiaro che l'unica risposta è l'assemblea costituente, da loro votata. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo misto-patto Segni e di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Masi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Vi sono delle caratteristiche che non appartengono alla destra o alla sinistra, ma appartengono alle persone di buon senso; tra queste vi sono la disponibilità e l'equilibrio. La disponibilità ad ascoltare le ragioni degli altri e in special modo dei propri alleati ed a questi saper andare incontro, sulla base delle compatibilità imposte dalla propria direzione di marcia. Io credo che il Presidente del Consiglio abbia saputo dimostrare oggi, in modo forte, questa disponibilità. Lo ha fatto entrando nel merito delle questioni, in modo concreto, non venendo meno ai confini imposti dal programma di Governo, ma dimostrando una capacità di ascolto straordinaria e una volontà vera di arrivare ad un accordo politico.

L'equilibrio è l'altra delle caratteristiche di cui dicevo, la consapevolezza del fatto che le proprie proposte vanno ri-

vendicate con passione e poi confrontate con i propri alleati, individuando quel punto mediano attorno al quale è possibile costruire risultati politici positivi nella direzione del proprio programma; la consapevolezza che, oltrepassato quel punto mediano, i propri obiettivi arretrano e vengono sconfitti comunque.

Voglio sperare che rifondazione comunista sappia dimostrare questo equilibrio, riconoscendo i notevoli risultati ottenuti nel merito e non lasciandosi tentare da un politicismo che smarrirebbe il senso della sua stessa proposta. Spero ancora che nei prossimi minuti la crisi si ricomponga ed insieme tutta la maggioranza riconfermi le ragioni che ci portarono alla scelta unitaria e poi alla vittoria del 21 aprile. Se così non sarà, come ormai pare, i lavoratori del nostro paese pagheranno un prezzo molto alto.

Per questo abbiamo molto apprezzato come deputati della rete l'intervento del Presidente del Consiglio, perché è stato un intervento all'insegna della disponibilità, ma anche della chiarezza. Noi crediamo che non vi sia in questa legislatura una soluzione alternativa a questa maggioranza. Gli elettori hanno scelto il programma politico dell'Ulivo e quel programma, se non fosse possibile attuarlo, va ripresentato agli elettori come si addice ad una democrazia moderna. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rete-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente del Consiglio, l'intervento che lei ha pronunciato merita senza alcun dubbio il più convinto apprezzamento dei deputati socialisti, sia per l'opera sempre svolta dal suo Governo, sia per il programma che lei ci ha oggi illustrato.

Dobbiamo onestamente dire che gli sforzi compiuti per assicurare al paese un avvenire di progresso che tenga conto delle difficoltà della parte più debole della società hanno trovato pieno accoglimento

e tale a nostro avviso da soddisfare le richieste dei settori politici storicamente sensibili a questi temi e a queste esigenze. Pensiamo in modo particolare alla sanità, al lavoro, alla scuola ed alle pensioni. Questo sforzo merita poi un particolare apprezzamento proprio perché è stato compiuto tenendo conto di una cornice internazionale che impone al paese un'opera di risanamento che non è più rinviabile.

Noi siamo convinti che, chiunque fosse oggi al suo posto, dovrebbe inevitabilmente affrontare le stesse difficoltà e non potrebbe sottrarsi ad un confronto con gli appuntamenti che attendono il nostro paese.

Signor Presidente del Consiglio, all'inizio del suo intervento, questa mattina, lei ha posto al Parlamento interrogativi chiari ai quali noi rispondiamo positivamente. Già nel programma che ha dato vita a questa legislatura, erano contenuti tali obiettivi: risanamento dei conti del bilancio dello Stato, profonda riforma costituzionale per adeguare la legge fondamentale alle mutate condizioni del paese, completamento del processo di adesione dell'Italia all'Unione europea, ed in particolare l'ingresso con i primi paesi nella moneta unica.

Questo è stato fino ad oggi fatto dal suo Governo e ci sembra perfettamente in linea con il suo programma ed in grado di assicurare, nel prossimo futuro, l'adempimento agli obiettivi prefissati, consentendo al Parlamento di proseguire ad operare per la realizzazione delle improcrastinabili ed indispensabili riforme costituzionali.

È evidente che una crisi di Governo ed ancor di più un'interruzione così traumatica della legislatura, rappresenterebbero un fatto esiziale rispetto al raggiungimento di tutti gli obiettivi, che restano strategici ed il cui mancato raggiungimento il paese non potrebbe mai perdonare a questa classe politica.

Crediamo di non essere soli nel ritenere che l'interesse del paese vada tutelato e che la nostra posizione sia largamente condivisa, come ci conferma il dibattito

dei giorni scorsi, da tutti i settori della Camera; anche le dichiarazioni delle ultime ore da parte di autorevoli esponenti della maggioranza lo riconfermano.

Torniamo a ribadire il nostro impegno, augurandoci che questa vicenda trovi una soluzione positiva. In ogni caso si sappia che noi opereremo in questo senso anche oltre la giornata odierna.

Riconfermiamo al Governo ed a lei, signor Presidente Prodi, la nostra piena fiducia votando la risoluzione Mussi ed altri, da noi sottoscritta, con la speranza che questa situazione di crisi possa ancora avere una soluzione positiva (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

**ANGELO SANZA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo il dovere di dare una risposta chiara alla domanda che sale dal paese e che ci viene rivolta dall'Europa. È una domanda di chiarezza e di certezza di prospettive sull'adesione, fin dal principio, all'unione monetaria europea.

A volte ci si chiede: perché l'Europa? Perché i sacrifici per l'Europa? La risposta è semplice: l'Europa è il lavoro, l'Europa è il progresso economico e civile, l'Europa è la possibilità anche di finanziare uno Stato sociale rigoroso e giusto.

Rispetto all'obiettivo Europa in questa Assemblea vi sono tre posizioni distinte: il Polo vuole l'Europa e vuole che il paese entri in Europa con meno tasse e con una spesa pubblica più contenuta, con uno Stato più leggero, con un sistema di sicurezza sociale che dia di più a chi veramente ha bisogno ed elimini le ingiustizie che avvantaggiano alcuni a danno di altri. L'Ulivo vuole anch'esso andare in Europa, ma in un modo diverso da quello che vogliamo noi: con più tasse, con uno Stato sociale che non viene veramente ristrutturato, ma solo tagliato qua e là, in modo spesso arbitrario, con un sistema pesante di vincoli che ostacola l'impresa e

la creazione di ricchezza e di lavoro, con un sistema economico stremato, poco efficiente e poco capace di essere competitivo. Le distanze tra il Polo e l'Ulivo sono dunque grandi e bastano a motivare, in un paese normale, la distinzione tra una maggioranza di Governo ed un'opposizione.

L'Italia non è oggi però — o non è ancora — un paese europeo normale. Esiste in Italia una terza posizione; esiste rifondazione comunista che non vuole l'Europa, che ricusa la filosofia di base che anima i Trattati di Maastricht e la costruzione europea. Ciò che rifondazione chiede è che il Governo rinunci a considerare questa filosofia come orizzonte imprescindibile della nostra politica economica. Questo è ciò che un Governo responsabile non può concedere, perché in Europa non bisogna solo entrare, ma anche starci e, se non diamo garanzia di volerci e poterci stare, non ci faranno entrare.

Nel caso dell'Europa, come già in quello dell'Albania, una parte della maggioranza non condivide un obiettivo del Governo, così importante da essere proposto come obiettivo nazionale condivisibile da parte dell'opposizione.

Concessioni parziali, incoerenti, pasticciate come quella che lei, signor Presidente del Consiglio, offre a rifondazione comunista possono mettere « una pezza » per un po' ad una crisi politica che può forse trascinarsi ancora per qualche tempo. Lei, signor Presidente, per rincorrere le assurde richieste di rifondazione comunista compie un grave atto di discriminazione tra i lavoratori italiani: concede agli operai...

**PRESIDENTE.** Onorevole Sanza, deve concludere.

**ANGELO SANZA.** ...dell'industria quello che non concede al portantino.

Per tutte queste ragioni, invitiamo a rassegnare le dimissioni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Sanza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

**MASSIMO SCALIA.** Signor Presidente del Consiglio, colleghi, i verdi voteranno a favore della risoluzione Mussi, a favore del Governo Prodi. La replica del Presidente del Consiglio ha infatti posto le premesse ed alcune indicazioni concrete perché ci potesse essere un rilancio programmatico di questa maggioranza. A tale obiettivo i verdi hanno lavorato incessantemente in queste settimane, suggerendo contenuti e proposte che vengono dalla loro cultura politica, l'unica — e non solo in Italia — che non sia tributaria delle vecchie ideologie ottocentesche che si richiamano al liberismo o al marxismo.

Queste proposte e questi contenuti avevano già in parte trovato risposta nella stesura stessa della finanziaria e sono presenti in buona parte adesso nella sua replica, signor Presidente, che ella ha voluto svolgere tenendo conto giustamente di tutte le istanze della maggioranza che sostiene il suo Governo. Voglio ricordarle.

Fissare con legge l'obiettivo programmatico delle 35 ore settimanali di lavoro, da raggiungere entro i prossimi anni in rapporto — aggiungiamo noi — all'aumento della produttività, con il concorso dello Stato, delle imprese e dei lavoratori, attraverso lo strumento della contrattazione, è un passo significativo ed innovativo verso quella riduzione che è da sempre nel codice genetico dei verdi e non certo in una visione economicista. Non di solo euro vive l'uomo, vorremmo dire al ministro Ciampi, e la riduzione dell'orario di lavoro è soprattutto liberazione individuale di energie ed intelligenze per la crescita personale e collettiva della qualità di vita di ognuno e di tutti.

Veniamo alla sanità. L'abolizione dei ticket relativi a tutte le patologie croniche, la drastica riduzione delle rette pagate dagli anziani non autosufficienti per il loro ricovero nelle residenze socio-assistenziali qualifica positivamente la politica del Governo in un contesto che mantiene al servizio sanitario nazionale il suo carattere di universalità e di equità.

Salvaguardare dall'intervento di accelerazione dell'età di accesso alla pensione i lavoratori entrati precocemente nel mercato del lavoro è difendere soprattutto il lavoro operaio, come il Presidente Prodi ha con determinazione sottolineato. Ed è anche — lo vogliamo ribadire — sottrarsi all'iniquità, nell'ultimo sacrificio richiesto, del mettere sullo stesso piano, trentacinque anni dopo, chi a diciannove anni è entrato in fabbrica e chi invece è entrato all'università ed ha magari riscattato gli anni del corso di laurea.

Sul piano dell'occupazione, dei nuovi posti di lavoro da creare nelle aree depresse, nel sud del paese, è arrivato il momento — lo diciamo con chiarezza — che il ministro del tesoro apra le casse. È lodevole la sua iniziativa di portare, sull'esempio di altri paesi europei, l'utilizzo dei fondi europei dal 7 al 38 per cento: si tratta adesso, però, di passare dagli impegni di spesa alle effettive realizzazioni.

Su questo, signor Presidente, ella ha impegnato il suo Governo per attivare centinaia di migliaia di posti di lavoro stabili, in ordine ai quali abbiamo molto apprezzato, signor Presidente, la sua sottolineatura sulla qualità ambientale dei progetti che li attivano e sulle priorità in materia di difesa del suolo, di aree protette, di corretta gestione delle risorse idriche, di verifica della vulnerabilità sismica degli edifici civili e del patrimonio artistico e monumentale.

Abbiamo anche apprezzato, signor Presidente, la proposta innovativa del fondo per l'occupazione tratto dalla privatizzazione di Telecom.

La sua replica, signor Presidente, ha approfondito e reso ancor più concreti temi che erano stati sollevati dal segretario del partito della rifondazione comunista nel suo intervento.

Noi riteniamo che l'azione riformatrice del Governo, partendo dalle premesse che ella ha fatto nel suo intervento, dovrebbe trovare maggior coraggio e maggiore determinazione su una serie di temi (i diritti civili, le libertà sociali, l'estensione della democrazia).

Le voglio ricordare una serie di impegni, che forse non avranno più vita: la legge sull'obiezione di coscienza, l'affermazione dei diritti sociali, delle garanzie individuali sui temi dell'immigrazione e della convivenza interetnica, i nuovi diritti di cittadinanza, la riduzione del ricorso al carcere per affrontare la questione delle tossicodipendenze e di altre forme di devianza.

Signor Presidente, abbiamo apprezzato l'ulteriore sforzo di apertura e di miglior definizione, al quale — lo voglio ribadire — non siamo affatto estranei.

Voglio concludere, signor Presidente. Noi abbiamo fatto tante battaglie insieme a rifondazione in questo Parlamento e nel paese sui grandi temi ambientali, sulla giustizia sociale, sui diritti di cittadinanza. Oggi non comprenderemmo e valuteremmo assai grave una posizione che ci dividesse rispetto alla questione di questa maggioranza e di questo Governo.

Al collega Bertinotti voglio chiedere: quale altro Governo, quale altra maggioranza potrebbe andare, anche sul tema della difesa del lavoro privato, più avanti di questo Governo, di questa maggioranza? Più in generale, rispetto ai lavoratori e agli italiani che stanno seguendo questo dibattito, quale vantaggio avrebbero i ceti sociali meno difesi, gli operai, gli italiani tutti, da una crisi di Governo? Quale Governo potrebbe garantire le cose che il Governo Prodi ha garantito e che vuole ampliare, come ha dichiarato il Presidente del Consiglio nella replica? È questo l'interrogativo che pongo esplicitamente ai colleghi di rifondazione comunista. Non ci stiamo a fare passi indietro e a farli fare a tutto il Paese. Per questo i verdi rinnovano, signor Presidente, l'appoggio al suo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, colleghe e

colleghi, nel dibattito di due giorni fa abbiamo già compiutamente elencato ed esemplificato la nostra posizione.

Le dichiarazioni rese oggi dal Presidente Prodi hanno riassunto in maniera ampia i risultati positivi realizzati dal Governo e quelli da realizzare ancora, troppo importanti per il futuro del nostro paese: l'Europa, l'occupazione, lo sviluppo coniugato con l'equità, il perseguimento ulteriore del risanamento della finanza pubblica, la formazione.

Il Presidente del Consiglio ha dato atto della sua piena disponibilità a venire incontro alle richieste del partito della rifondazione comunista, impegnando il Governo alla soluzione delle questioni poste senza venir meno alla fermezza rispetto all'obiettivo Europa.

In queste condizioni la posizione di rifondazione comunista pone il problema di una responsabilità nei confronti del Governo e del paese, perché altro non si poteva concedere con riferimento all'obiettivo primario di portare l'Italia in Europa.

Noi di rinnovamento italiano e i rappresentanti del partito repubblicano italiano confermano piena fiducia al Governo, certi che il paese in questo momento ci chiede responsabilità con riferimento alla stabilità del Governo e agli obiettivi che tutti noi ci siamo posti.

Confermiamo pertanto il nostro leale e costruttivo appoggio al Governo e al suo programma. Chi vuole, può assumersi la responsabilità di porre fine a questa prima esperienza positiva di Governo del centro-sinistra, che nel rigore delle sue azioni non ha dimenticato che non c'è solidarietà senza sviluppo. Impedire al paese di conseguire, dopo i sacrifici fatti, gli obiettivi a portata di mano è pura follia.

Per questo ci appelliamo al Parlamento, per evitare che il paese precipiti in una crisi difficilissima e dalle soluzioni imprevedibili, perché in questo momento (dopo potrebbe essere veramente troppo tardi) manifesti quel senso di responsabilità e quella coerenza che il paese ci chiede per completare il percorso iniziato.

La centralità del Parlamento trovi le formule perché si dia soluzione e si superi l'attuale situazione e perché si porti finalmente il nostro paese in Europa.

Per quello che ho appena detto, i deputati del gruppo di rinnovamento italiano voteranno a favore della risoluzione di maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il 29 maggio 1996, quando discutemmo in quest'aula la fiducia al suo Governo, iniziai il mio intervento citando un giornale, *la Repubblica*, e una sua dichiarazione del 13 dicembre 1995: « Dalla sinistra improbabile di rifondazione ci divide tutto, tranne la simpatia di Bertinotti. Gli elettori vogliono coerenza, quindi niente patti di desistenza, non sarebbero onesti ». « È un problema di decenza politica », lei disse in quella occasione. Ed io osservai, parafrasando il Presidente del Consiglio, che questa maggioranza rischiava di essere figlia di una scelta disonesta e politicamente indecente, secondo la versione del dicembre 1995.

Questo, purtroppo, è il peccato originale, è il marchio indelebile che la contraddizione della desistenza si è portata dietro in questi mesi. Non è una questione epidermica, superficiale; è tutta la politica del nostro paese che in questi mesi non è riuscita a far convergere queste due posizioni, che fin dall'inizio risultavano inconciliabili, a cominciare dalla politica estera. Non mi riferisco solo all'episodio dell'Albania, sia pure significativo per gli interessi nazionali, che ha potuto essere risolto solo per il responsabile atteggiamento dell'opposizione, ma anche alle scelte di fondo del nostro paese. Anche recentemente rifondazione comunista ha contestato, in Commissione esteri, l'appartenenza dell'Italia all'Alleanza atlantica. Quindi, visioni di fondo incompatibili sulla politica estera del paese. E, se le

alleanze si fondano su qualcosa, certamente la politica estera non è elemento secondario.

Sulla politica sociale (i colleghi del Polo lo sanno) ci siamo trovati, in Commissione affari costituzionali, su un tema delicatissimo come quello dell'immigrazione, che i nostri concittadini sentono come vitale, a difendere la proposta del Governo (che per certi aspetti ritenevamo condivisibile) dagli emendamenti di rifondazione comunista, che certamente, per quanto riguarda il diritto dei nostri cittadini di vivere pacificamente e di avere una immigrazione ordinata, ha una visione ben lontana non solo dalla nostra, ma anche da quella del Governo.

Questa mattina il Presidente del Consiglio ha richiamato la scuola (è presente il ministro Berlinguer), ma, ahimè, è sparito dal tavolo dell'attualità politica e dalle parole del Presidente del Consiglio il grande tema della parità scolastica. Ed è sparito obbligatoriamente, perché rifondazione comunista ha sempre detto che non accetta nessuna soluzione che passi attraverso un riconoscimento del ruolo delle scuole non statali e di un loro finanziamento.

E così per la politica economica, perché certamente c'è qualcosa di vero in quello che ha detto il Presidente del Consiglio questa mattina sulla base degli indicatori economici, ma il mio presidente Mastella disse una volta, in un altro Governo, che forse, oltre ai mercati finanziari bisognerebbe frequentare anche i mercati rionali dove sono le famiglie, la gente. Per le famiglie, per i giovani, per gli anziani questo è stato un anno drammatico: per il reddito, per l'aumento della pressione fiscale, per la diminuzione degli interessi sui BOT; certo, in linea generale si tratta di una cosa bellissima, ma per i pensionati che vivevano del reddito del loro risparmio è stata una scelta drammatica di vita, perché il loro reddito reale nel corso di quest'anno è significativamente calato. C'è l'inflazione dell'ISTAT, ma c'è anche l'inflazione vera, quella con cui devono confrontarsi coloro che tutti i

giorni vanno a fare la spesa e trovano voci fuori dal paniere che certamente non sono aumentate solo del 3 per cento.

Ecco, tutto questo deve essere sottolineato perché se vogliamo diventare un paese normale dobbiamo costruire il bipolarismo in prospettiva con posizioni corrette, con un dibattito ed un confronto trasparente. Lo abbiamo visto in quest'aula l'altro giorno quando — devo dirlo — per la prima volta nella storia della Repubblica un Presidente del Consiglio non ha tratto le conseguenze del fatto che dalla maggioranza si dissociasse una parte fondamentale, anche dal punto di vista numerico, come rifondazione comunista. È stata un'anomalia, ma, come ho detto prima e come ho spiegato, questo Governo è nato da un'anomalia, quella della desistenza.

Noi vogliamo un'Italia moderna, europea, in cui i Governi si costruiscano sui programmi, sulle convergenze programmatiche, sulle comuni visioni. È ora di finirla, in questo paese, con i Governi che si costruiscono « contro », solo per battere gli avversari, tentando di mettere assieme anche elementi tra loro contraddittori pur di arrivare a mettere in minoranza qualcuno (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*). Qui si tratta di lavorare in positivo per gli interessi del paese.

In un paese normale... Signor Presidente, me lo consenta: il sindacato. C'è stato un applauso fortissimo di una parte della sinistra sul ruolo del sindacato. Rispetto al sindacato ritengo che esso debba preoccuparsi se una proposta del Governo sia giusta o ingiusta, da qualsiasi Governo provenga. Il sindacato non deve preoccuparsi di definire giusta o ingiusta una proposta a seconda di chi la avanza. E non mi può sfuggire, proprio per una questione di coerenza rispetto alle grandi questioni del paese (una di queste è la riforma pensionistica, le pensioni di anzianità), che proprio lei, onorevole Prodi, nel 1994 attaccò duramente il Governo Berlusconi, ma non perché riteneva che quella proposta di riforma pensionistica fosse troppo rigorosa o onerosa per i

lavoratori; come lei ricorderà — ed è facile andare a rileggere le dichiarazioni sui giornali — definì come debole ed insufficiente quella proposta, perché riteneva allora che dovesse essere ancora più rigorosa per essere in sintonia con gli interessi del paese. Noi vogliamo un sindacato forte e non ci associamo alle campagne denigratorie rispetto al ruolo dei sindacati; vogliamo però un sindacato forte e indipendente e quando dalle parti del Governo e della maggioranza vediamo giungere applausi così convinti e così radicati rispetto al ruolo del sindacato, che dovrebbe essere per definizione anche antagonista ed interlocutore dialettico del Governo, allora ci viene qualche sospetto che il ruolo giocato non sia così indipendente.

Soprattutto vi è una cosa che non possiamo accettare. Non possiamo accettare che venga riscritta la storia di questo paese, che è stata una storia di straordinario sviluppo e di straordinario riscatto delle classi lavoratrici. Una storia di scelte difficili, di scelte storiche contrastate che in quest'aula, ma anche fuori di qui, hanno suscitato grandi passioni e grandi dibattiti. Quando si è parlato dell'Europa, di entrare in Europa, quando si è parlato di alleanze, dell'Alleanza atlantica, quando si è costruito uno Stato sociale che per la prima volta nella storia d'Italia ha dato qualche certezza alle classi lavoratrici, a quelli che allora erano la maggioranza del popolo italiano: i contadini, i lavoratori della terra; ebbene, quando si è parlato di sviluppo della piccola e media industria agricola, commerciale, artigianale, industriale, storicamente bisogna pure ammettere che tutte queste scelte sono state favorite, votate, approvate con una parte di questo Parlamento che ha avuto il coraggio di portarle avanti e con un'altra parte di questo Parlamento che le ha sempre contrastate, che le ha sempre combattute, che si è sempre mossa in maniera contraria.

Ecco, signor Presidente, questo il popolo italiano lo sa. Sa che tanta acqua è passata sotto i ponti, perché sono cambiati addirittura i nomi di alcune forze

politiche, è caduto il muro di Berlino, ci sono state revisioni storiche e ideologiche da parte di tanti partiti, anche abiure degli errori del passato, a destra come a sinistra. Questo, signor Presidente, il popolo italiano lo sa. Quindi, sapendo questo, non può pensare che la storia d'Italia sia cominciata nel 1996 con il Governo appoggiato da rifondazione comunista e che prima ci sia stato un grande buco nero, nel quale le forze moderate, centrali di questo paese non hanno svolto nessun ruolo. E lei, purtroppo, signor Presidente, nel discorso di investitura ha proprio teorizzato questo, che nell'Ulivo e in rifondazione ci fosse il meglio della cultura cattolica, laica, socialista, come se l'altra parte del Parlamento non esistesse. Ebbene, non è così, l'altra parte del Parlamento esiste e ha a cuore gli interessi nazionali.

Noi sappiamo, come sa il popolo italiano e come dimostrano le reazioni di fastidio che ci sono rispetto a questa che lei ha definito una crisi pazza, che una volta sciolto l'equivoco di rifondazione comunista, una volta risolto questo equivoco programmatico di fondo, una volta che il suo Governo avrà rassegnato le dimissioni (senza andare a dire al popolo italiano che abbiamo scherzato, che gli inenarrabili sacrifici che ogni famiglia ha fatto per entrare in Europa vengono buttati da parte perché con Sansone devono cadere il tempio e tutti i Filistei, che in questo caso sarebbero gli italiani), ci sarà invece la possibilità, sui programmi, sulle idee, sulle convergenze, di arrivare davvero a questo obiettivo dell'Europa.

Crediamo che ci sia la possibilità di arrivare davvero a fare quelle riforme istituzionali che stiamo aspettando da tre legislature, quel nuovo assetto del nostro sistema politico, senza il quale non ci saranno mai maggioranze credibili in questo Parlamento e non ci saranno mai opposizioni altrettanto credibili, che veramente indichino un'alternativa.

Su questo vogliamo lavorare e credo che a questo punto sarebbe anche un segno di responsabilità se, dopo il dibat-

tito di due giorni fa, se dopo la replica di oggi, davanti a quello che rifondazione comunista ha scritto nella sua risoluzione, il Presidente del Consiglio facesse un altro servizio al paese — dal suo punto di vista, naturalmente, ha lavorato per il bene di tutti — quello di non radicalizzare ancora di più lo scontro in questo Parlamento.

Preso atto della situazione, che si rechi dal Presidente della Repubblica a rassegnare le dimissioni e lasci, così come la Costituzione vuole, al Presidente della Repubblica, che è arbitro della vita politica italiana, sentiti i gruppi parlamentari e le forze politiche, il compito di indicare le soluzioni migliori per il paese e per tutti gli italiani, perché noi siamo qua e non dobbiamo mai perdere di vista che il nostro obiettivo non è quello della lotta dei partiti o del confronto a sinistra, ma di trovare le soluzioni più utili per il popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD e di deputati del gruppo di forza Italia — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

**OLIVIERO DILIBERTO.** Signor Presidente, colleghi, noi ci rivolgiamo a lei, Presidente Prodi. Lei che con la formazione del suo Governo aveva suscitato così grandi speranze fra i lavoratori, i pensionati, i giovani, i disoccupati del nostro paese. Ci rivolgiamo a lei, che aveva suscitato così alte attese di riforme, di trasformazione, di cambiamento. Ci rivolgiamo a lei che era stato votato, in definitiva, non per rispondere alle richieste della Confindustria, dei mercati internazionali, delle banche europee, ma per rispondere ai bisogni dei ceti meno ricchi, più disagiati, per cercare di risolvere i problemi materiali della vita quotidiana, quei problemi (salari, pensioni, sanità, casa, scuola e trasporti) che sono sempre meno presenti nei discorsi dei politici.

Ci rivolgiamo dunque a lei, che tante speranze aveva suscitato, per dirle con rispetto autentico, ma con fermezza, che le sue parole non ci hanno convinto.

Il risanamento dei conti pubblici è l'obiettivo fondamentale del suo Governo: bene, anche a noi sta a cuore il risanamento.

Il suo traguardo è l'Europa: bene, anche noi vogliamo entrare in Europa, sia pure in forme almeno in parte diverse; anche noi — ripeto — vogliamo l'Europa.

Vi è un punto, viceversa, che ci divide nettamente e strategicamente ed è sul chi deve pagare per entrare in Europa e per risanare i conti pubblici. Noi crediamo infatti che sia assurdo e profondamente ingiusto che a pagare tutto ciò siano sempre e solo, come purtroppo ormai accade da troppi anni, i pensionati ed i lavoratori.

In un paese nel quale vi è un'evasione fiscale scandalosa di 230 mila miliardi, questo sì fatto unico in Europa; in un paese nel quale la sola tangente SIR-Rovelli ammonterebbe secondo i giudici di Milano a mille miliardi; in un paese nel quale vi sono dirigenti e pensionati di lusso, questi sì privilegiati, alcuni anche seduti sui banchi del Governo, che percepiscono 40 o 50 milioni al mese di salari e di pensioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*); bene, in un paese come questo non si trova di meglio che tagliare le pensioni, elevando l'età pensionabile a lavoratori pubblici e privati.

Ecco il senso del nostro « no » a questo disegno di legge finanziaria, che giudichiamo iniqua, signor Presidente del Consiglio; che giudichiamo tale da non imprimere una svolta in senso riformatore alla politica del Governo. E l'avete voluta così con una sorta di testardo incaponimento.

Proviamo a ricostruire i fatti. Avete predisposto il disegno di legge finanziaria senza tenere in alcun conto un pezzo determinante della maggioranza. Avete trattato poi con le parti sociali senza alcun mandato da parte della maggioranza medesima, ben sapendo che noi eravamo e siamo nettamente contrari ai tagli alla spesa sociale ed alle pensioni.

Non saprei se definire tutto ciò superficialità o arroganza, come ormai tutti i commentatori e gli osservatori neutrali riconoscono.

Vi siete accorti — come dire — della nostra presenza solo pochi giorni fa ed avete scelto, solo perché costretti dall'opposizione, a confrontarvi con noi in Parlamento, ma ormai avevate già depositato formalmente il disegno di legge finanziaria. Abbiamo chiesto in un primo momento di ritirarla e di ridiscuterla con noi, perché era e resta il suo impianto complessivo a non convincerci. Essa colpisce le pensioni, non crea alcun posto di lavoro certo nel Mezzogiorno ed anzi, con i tagli alle Ferrovie dello Stato ed alle poste, di cui lei Presidente non ha parlato, mette a rischio serissimo migliaia di posti di lavoro.

Tale provvedimento non si propone di affrontare adeguatamente il grande problema della riduzione dell'orario di lavoro, come avviene in tutta Europa. Già si era profilata nei mesi passati, in un quadro del genere, la proposta del Governo di parificare nei fatti le scuole private a quelle pubbliche con finanziamenti dello Stato, cioè di tutti i cittadini, mentre si « tagliano » insegnanti, classi e fondi a quelle pubbliche. Altro che rilancio della scuola! Era ed è dunque in discussione la complessiva politica economica del Governo.

Abbiamo poi accettato di non parlare più del ritiro del disegno di legge finanziario ed abbiamo chiesto di poterla ridiscutere a fondo con noi, non solo come un diritto, ma vorrei dire come un dovere per una forza della maggioranza.

Poi, spinti sempre da senso di responsabilità, abbiamo proposto un patto di stabilità di un anno tra rifondazione comunista ed il Governo, quella stabilità che avete chiesto per tanto tempo nei mesi passati, ma che evidentemente nella realtà non volevate, perché quel patto lo avete rifiutato.

Vi abbiamo poi proposto di discutere almeno alcuni punti del nostro programma per cercare di realizzare un

compromesso, parola che ho personalmente e ripetutamente pronunciato in quest'aula.

Vi abbiamo proposto di difendere dai tagli le pensioni di anzianità — tutte! —, la sanità pubblica con l'eliminazione dei ticket più iniqui, di iniziare ad affrontare seriamente la lotta all'evasione fiscale con un'idea semplicissima che però funziona in tutto il mondo e non certo nei paesi comunisti, ma negli Stati Uniti d'America, consentendo la detrazione fiscale di tutte le fatture incrociate per far emergere il « nero » e costringere tutti a richiedere fatture e ricevute.

Ancora: vi abbiamo proposto di creare direttamente, con un intervento pubblico, centinaia di migliaia di posti di lavoro al sud, come sta accadendo in Francia, dove 350 mila nuove assunzioni verranno fatte dallo Stato, a guida socialista. Vi abbiamo infine proposto di varare una legge che prescrivesse la riduzione d'orario a 35 ore con una data certa per l'entrata in vigore. Vi abbiamo chiesto, insomma, un ascolto e delle risposte, dichiarandoci disponibili a ragionare sulle date, sui numeri delle nostre proposte. Proposte semplici, ragionevoli, serie; passatemi l'espressione: proposte riformiste (*Commenti dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*)! Anche questo vi è parso troppo.

Ed allora dopo l'intervento del Presidente del Consiglio, martedì scorso, il segretario del nostro partito, l'onorevole Bertinotti, ha terminato l'intervento in quest'aula chiedendovi di accogliere almeno alcuni dei punti programmatici che vi avevamo proposto: difendiamo le pensioni di anzianità, diamo posti di lavoro al sud, riduciamo l'orario. Non ci avete ascoltato, non avete avviato in queste 48 ore appena passate alcuna vera trattativa; non avete cercato il compromesso. Abbiamo ricevuto parole cortesi, certo, finalmente; ma parole, non cose!

Abbiamo rilevato aperture sulla sanità, che apprezziamo e che sono merito della nostra azione. Se aveste fatto la stessa cosa sull'occupazione e sulle pensioni oggi

ci troveremmo ad un punto diverso ed invece niente sull'occupazione, nessuna legge che determini la riduzione dell'orario di lavoro e si continuano a tagliare, nei fatti, le pensioni di anzianità con quella concessione, così sbandierata agli operai, che in realtà è un vero e proprio imbroglio, perché tutti sappiamo che si tratta di categorie indefinibili per legge, tanto è vero che la categoria del lavoro usurante prevista nella riforma delle pensioni Dini non si è riusciti a definirla.

Non avete dunque voluto voi risolvere questa crisi politica della maggioranza e non l'avete voluta risolvere perché tra le banche, i mercati e la Confindustria, da una parte, e la povera gente, dall'altra, avete scelto i primi (*Proteste dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo - Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*)! E non è un caso che oggi la Confindustria vi applaude (*Commenti dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*) mentre lo scorso anno, mentre insieme facevamo la più gravosa legge finanziaria della storia repubblicana — insieme! —, riuscendo a coniugare rigore ed equità, non tagliando pensioni e sanità, ebbene lo scorso anno la Confindustria vi prometteva di buttarvi a mare. Non è un caso questo cambiamento di opinione nel padronato italiano; hanno cambiato idea ed oggi vi applaudono perché nel frattempo siete stati voi ad aver cambiato linea di politica economica.

Ecco perché oggi non possiamo che votare contro questa finanziaria e contro ogni risoluzione che approvi queste linee di politica economica. Lo facciamo con la stessa coerenza che ci ha fatto scegliere — caso unico, credo, nel mondo! — di non entrare nel Governo, come pure ci è stato ripetutamente richiesto. Non abbiamo voluto posti di ministro, di sottosegretario, di sottogoverno: insomma non abbiamo voluto posti di potere, che pure ci venivano offerti. Caso anomalo in questo paese! Lo abbiamo fatto in nome dei contenuti, delle nostre idee, della coe-

renza, perché i nostri programmi erano e restano — ed oggi ciò appare del tutto evidente — troppo distanti.

Votiamo contro e non lo facciamo né volentieri né a cuor leggero. Ci avete costretti. Ma se votassimo a favore del taglio delle pensioni, del rigore a senso unico (*Commenti di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*) senza badare ai contenuti, anche noi ci omologheremmo ad una politica che diviene sempre più solo teatro, chiacchiera, gioco di potere, una sorta di grande e tragico gioco della guerra dal quale spariscono i problemi della gente, la voce vera della gente, quella gente che già oggi fa fatica ad arrivare alla fine del mese con il proprio salario e la propria pensione, che paga l'affitto di casa, i libri di testo per la scuola dei figli e che è disperata perché disoccupata.

Il vostro obiettivo è risanare il bilancio dello Stato, ma sembra che abbiate dimenticato i bilanci concreti delle famiglie in carne ed ossa. Noi — questo è il punto di fondo — non ci arrendiamo a questa politica. Volevamo un ragionevole compromesso tra risanamento ed equità; non lo avete voluto e ve ne accollate una pesantissima responsabilità. Non avete voluto l'accordo.

Noi per parte nostra continueremo a batterci testardamente e coerentemente, affinché vengano tutelati quelle donne e quegli uomini che non hanno voce, che non hanno accesso ai giornali, alle televisioni e alla grande ribalta nazionale; donne e uomini, cari colleghi, che non sono numeri, non sono oggetti, non sono semplici indicatori economici, ma sono e saranno sempre la nostra bussola di comportamento, anzi, se vogliamo, sono la ragione stessa della nostra esistenza, perché se non ci fossimo noi comunisti queste donne e questi uomini perderebbero anche la speranza.

Con la nostra azione di oggi, pur così difficile, questa speranza vogliamo tenerla viva, per l'oggi, ma soprattutto per il domani (*Vivi, prolungati applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti - Molte congratulazioni*).

**Preavviso di votazioni elettroniche**  
(ore 14,35).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

**Si riprende la discussione.**

*(Seguito dichiarazioni di voto)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. L'onorevole Presidente del Consiglio doveva dare poche e possibilmente precise risposte a Bertinotti, all'Assemblea, all'opinione pubblica, ma a me pare che non le abbia date. Ha ripetuto più o meno quello che aveva già detto l'altro ieri, intessendo un panegirico omerico della necessitata azione vessatoria del suo Governo. Naturalmente ha scaricato tutto sulla necessità di approdare al paradiso europeo, per la prima fase dell'euro. L'Europa, insomma, è diventata il grande alibi per cavare sangue dalle rape, perché l'Italia andrà in Europa per motivi politici più che per motivi e per meriti economici e finanziari. Ci aiuta la Francia che, per paura di una Europa tedesca, si ritaglia il ruolo di mediatrice che ha bisogno della compresenza di paesi come l'Italia. I criteri di Maastricht sono in realtà alibi per obbligare a politiche di bilancio classi politiche e dirigenze latrocinanti come la nostra.

Non c'è dubbio che da parte del Presidente ci siano state solo risposte negative alle richieste avanzate da rifondazione comunista. Ad esempio, per quanto attiene alla riduzione dell'orario di lavoro, la richiesta di ridurre a 35 ore settimanali il lavoro dei dipendenti costituirebbe una conquista sociale che varrebbe più agli effetti del benessere, cui è

umano che tutti aspirino, ma che non funzionerebbe ai fini dell'aumento della occupazione, perché avrebbe l'effetto di un innalzamento del costo del lavoro, dal momento che aumenterebbe la richiesta di lavoro straordinario e via dicendo. In tal modo si spingerebbero le imprese ad investire in macchinari o ad andarsene « fuori dalle scatole », perché anche questo capita sempre di più.

È bene allora che in questa sede ognuno si assuma le proprie responsabilità. Ricordiamo che è dal tempo di Mussolini che il pubblico impiego lavora « solo » 36 ore settimanali — lo dico fra virgolette, nel caso qualcuno si offenda — dal momento che il fascismo a tale proposito aveva inventato la formula « sei per sei uguale trentasei ».

Quindi il lavoratore pubblico lavora molto meno di quello del sistema privato.

In secondo luogo devo ricordare alla sinistra tutta, magari anche a qualche illustre sindacalista che è seduto tra questi banchi, che in fondo, a proposito di orario di lavoro, Bertinotti è stato coerente e anche moderato rispetto a voi che, fino a pochi anni fa, gridavate nelle piazze e qui dentro: più salari, meno orari! Ve ne siete forse dimenticati? Bertinotti, con moderazione rispetto a voi (sbaglia, a nostro avviso), in fondo chiede solo uguale salario e meno orario.

Quanto alle pensioni di anzianità, la lega ritiene che non debbano essere toccate. I lavoratori hanno pagato a loro tempo e oggi devono riscuotere: i patti si rispettano! Bisognava fare bene i conti, ed era difficile anche per il ragionier Monorchio, che sa usare i conti come la « cicca » americana, perché sa tirarli come vuole, però è difficile capire cosa sia un lavoratore (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) che svolge un lavoro usurante, che cosa sia un operaio rispetto agli altri.

Secondo noi sarebbe stato più giusto che, ai fini della pensione, i lavoratori del settore pubblico e privato venissero considerati distintamente. Quelli del settore privato, che sono soprattutto padani,

hanno pagato tutto, fino all'ultimo centesimo e anche oltre, a differenza dei lavoratori del settore pubblico, che hanno goduto di vari « scivoli » legati ai prepensionamenti. Direi che il pubblico impiego ha lavorato nove anni in meno agli effetti pensionistici rispetto al settore privato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Il lavoratore pubblico gode di contributi virtuali per nove anni, come minimo!

Che dire poi del fatto che i lavoratori pubblici al momento di andare in pensione vengano promossi automaticamente al livello superiore?

Queste erano le cose da correggere, caro Bertinotti! L'anomalia italiana esiste, ma non è quella che sosteneva il commissario europeo Monti ieri sera e cioè che i lavoratori italiani non vanno in pensione a 65 anni, come gli altri lavoratori europei e che quindi bisogna tagliare, eccetera eccetera. L'anomalia è altrove: in Italia solo il 43 per cento del costo aziendale dei lavoratori finisce in busta paga, a fronte di un 60-80 per cento degli altri paesi europei (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Questa è la vera anomalia! I nostri lavoratori del settore privato pagano enormemente di più dei loro colleghi europei.

Esiste un'altra anomalia, e so che dà fastidio: ci sono due paesi in uno, senza la mediazione nella Costituzione. Ebbene, è proprio così! Questa era la prima cosa da fare, non la bicamerale! Ecco una riforma vera, forte con cui far resistere questa specie di baraccone con due casse in comune, per le quali va trovata la « quadra ».

Come voterà la lega in questa situazione? Votiamo contro il Governo. Non c'è il minimo dubbio che il Presidente del Consiglio debba andare nelle « sfere celesti » a presentare le sue dimissioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

**FRANCO MARINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi del gruppo dei popolari e democratici ci siamo « spesi » con impegno e serietà per evitare questa crisi di Governo, nell'interesse del paese e per non vanificare gli sforzi che abbiamo chiesto agli italiani, per rispettare l'appuntamento europeo. Quest'ultimo non è un « paradiso », lo capisco, ma una condizione per il nostro paese nella nuova realtà internazionale, nella nuova divisione internazionale del lavoro. Se non vogliamo far crollare la remunerazione dei nostri lavoratori è un passaggio obbligato per difendere l'avvenire dei nostri figli e il risparmio degli italiani, per mantenere un tasso di inflazione all'1 e mezzo per cento — uno dei più bassi in Europa — che difende le pensioni ed i redditi, nonché le remunerazioni ed i redditi fissi. Questo è il punto ed è un risultato fondamentale dell'azione di Governo per le fasce più deboli della popolazione.

Onorevoli colleghi, noi siamo confortati da una cosa: da questa consapevolezza ed emozione straordinaria — che vi è nel paese forse più che in quest'aula — rispetto alla necessità di conseguire questo obiettivo.

Mi pongo allora il seguente quesito: le risposte che nuovamente questa mattina ha precisato il Governo dopo le difficoltà di questi giorni sono forse state oltre i limiti di ragionevolezza incompatibili con la continuità dell'azione di risanamento?

Prodi ha accettato un ricatto politico per voglia di sopravvivenza? Non è così! Il Governo questa mattina — ed io credo che gli italiani lo capiranno — ha tentato uno straordinario sforzo di equilibrio tra una maggiore apertura al sociale e la preoccupazione per gli impegni presi durante la campagna elettorale. Questi ultimi possono essere traditi anche dalla non consapevolezza che la crisi oggi colpisce innanzitutto le fasce più deboli della nostra popolazione; rimette in discussione

un obiettivo; può far fallire questa azione di contenimento dei costi nel paese e di risparmio per le imprese, che innanzitutto i pensionati ed i lavoratori pagherebbero. Io credo però — ed ho preso per questo la parola nel dibattito in corso dopo l'intervento dell'onorevole Diliberto — che quando si dice « hanno respinto le nostre ragionevoli promesse » e ci si riferisce a tre questioni (sulle quali mi voglio soffermare perché è bene che il Parlamento e chi ci ascolta capiscano chiaramente quali siano i punti dello scontro), si fa un'operazione di falsificazione della verità!

Primo: il problema del lavoro. Cosa può fare il Governo se non mobilitare, anche in una situazione complicata, perché in Europa, stiamo entrando, migliaia di miliardi di risorse — come ha ribadito questa mattina il Presidente del Consiglio —, trovare strutture operative a sostegno degli enti locali, della piccola e media impresa, dell'artigianato nel Mezzogiorno, cioè mobilitare migliaia di miliardi per attivare — in un periodo in cui il prodotto nazionale cresce — questa « sterzata » necessaria a favore dei giovani disoccupati, delle aree in difficoltà, in particolare del Mezzogiorno?

Che cosa il Governo non ha accettato di un'indicazione che tutto il centro-sinistra e l'Ulivo sente come propria? Non ha accettato la possibilità di assunzioni dirette nella pubblica amministrazione di decine di migliaia di lavoratori e di giovani. Come è possibile non capire che in una fase come questa, il problema non è tanto fare ogni sforzo possibile per i lavori socialmente utili — e il Governo lo ha fatto — quanto per posti di lavoro stabili, veri — ed il Governo ha compiuto sforzi straordinari in questa direzione — ai quali aspirano decine di migliaia di giovani del Mezzogiorno, che magari hanno studiato ed hanno una preparazione professionale o un titolo di studio; e posti di lavoro veri possono essere offerti solo grazie alla vitalità dell'impresa, incentivata tramite le proposte avanzate dal Presidente del Consiglio e da un miglioramento delle reti e dei servizi esterni alla stessa impresa!

In quale parte del mondo vi è la visione, nemmeno anacronistica, ma profondamente sbagliata, che induce ad assumere 10 mila, 20 mila, 30 mila, 40 mila, 100 mila giovani nella pubblica amministrazione, magari con un'azione assistenziale destinata a fallire nel giro di un breve arco di tempo? Questa, hanno detto il Presidente del Consiglio ed il Governo, non è una strada percorribile.

Noi vogliamo creare le condizioni per una forte ripresa degli investimenti stranieri nel Mezzogiorno, con un occhio alle potenzialità verso i grandi mercati che ci sono attorno. Questa rigidità, questa fissità di lavori pubblici può scoraggiare anche l'afflusso, nel Mezzogiorno e nelle aree in difficoltà, degli investimenti stranieri che invece possono aiutare lo sviluppo di quelle aree medesime.

Si parla di orario di lavoro e citate spesso la Francia di Jospin. Sapete qual è la differenza (ce n'è una sola)? La differenza è che Jospin è uno statista. Questa è la differenza, non ce ne sono altre (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*)! Una cosa l'ha detta l'onorevole Bossi: voi rischiate, camminando per legge in una materia come questa, di ottenere un solo risultato, al di là della divisione in due del paese, quello cioè di far aumentare il costo del lavoro per molti settori e molte aziende italiane e di distruggere, con la responsabilità di questa scelta irrazionale, decine di migliaia di posti di lavoro al nord e al sud del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

L'obiettivo programmatico va bene perché per difendere il lavoro si può anche usare lo strumento della riduzione dell'orario — cent'anni fa nell'industria si lavorava quindici ore al giorno —, ma non è la panacea di tutti i mali e deve essere gestito con un coordinamento europeo che solo le parti sociali, sindacati ed imprese, riescono a fare. E non si può introdurre per legge in un solo paese, altrimenti voi

rischiate di far aumentare la disoccupazione, se qualcuno vi venisse dietro, rispetto a questa indicazione profondamente sbagliata, rifiutata da tutti in Europa — non parlo di altre parti del mondo — rifiutata dai Governi che hanno a cuore la difesa degli interessi dei cittadini e dei lavoratori.

Infine parlate di pensioni. Onorevole Diliberto, chiariamo almeno una cosa: voi avete chiesto fino ad un minuto fa, fino ad una, due ore fa — così mi risulta dalle posizioni del Governo — di distinguere nettamente privato e pubblico. È una cosa avventata che non ha senso (*Commenti del deputato Bertinotti*). È giusto che nella riforma il settore pubblico cammini più velocemente del privato. Infatti nella riforma Dini, con l'omogeneizzazione delle regole, il pubblico doveva correre di più perché aveva condizioni migliori del privato. Ma non si può chiedere al pubblico, dopo avergli chiesto di correre di più, come fate voi oggi, di fare uno sforzo ulteriore per il privato e di mettersi da parte. Ci vuole coerenza ed omogeneità. Cosa direste ai lavoratori pubblici? Che fate un'operazione ulteriore per il direttore di banca e non per il commesso? Rispetto ad un impiegato del settore pubblico questo è profondamente sbagliato.

Il Governo — e ha fatto bene — ha compiuto un passo ulteriore, compatibile con il quadro generale che prevede 5 mila miliardi di risparmio della spesa sociale, e voi avete votato assieme a tutti noi gli 8.500 miliardi nel documento di programmazione economica. Il Governo è riuscito a stare sotto quella indicazione da voi condivisa. Voi dite: « Pubblico e privato ». Il Governo dice: « Gli operai ». Ho sentito qualche esponente di rifondazione comunista dire — scusatemi colleghi dell'annotazione tecnica — che nel nuovo inquadramento, nei contratti, non ci sono più le voci operaio comune, operaio specializzato, impiegato; oggi ci sono i livelli — primo, secondo, terzo, quarto e quinto — e in questi livelli si intrecciano mansioni operaie e mansioni impiegatizie. Ma la mansione operaia c'è tuttora nel lavoro

italiano ed è facilmente individuabile rispetto ad altre mansioni anche nella complessità della fabbrica informatica.

Il Presidente Prodi ha detto questa mattina che uno sforzo ulteriore si può fare per gli operai, e voi dite che questo non basta e chiedete una condizione di divisione dura tra pubblico e privato, che penalizzerebbe ulteriormente e gravemente tutti i lavoratori del settore pubblico, spaccando il mondo del lavoro e il paese. Per questo noi abbiamo detto di no.

Io credo che il paese abbia bisogno oggi di stabilità politica. Vedete, l'Italia è un paese ancora forte economicamente; ha problemi e contraddizioni, ma specialmente dopo questo anno e mezzo di sforzi comuni è un paese che ha riacceso la speranza negli investitori mondiali. Tutti i commentatori e gli esperti di questo settore prevedono una crescita di più di due punti per il prossimo anno. La difficoltà del nostro paese è consistita nell'instabilità politica; essa dura ormai da troppo tempo. La vittoria dell'Ulivo ed il Governo di centro-sinistra avevano consentito di dare all'Italia una soluzione a questo problema, certo non eterna e non in una condizione di superbia rispetto agli altri. Oggettivamente il Governo Prodi, accanto alle scelte giuste che ha operato in particolare per le parti più deboli del paese, per i pensionati, per gli artigiani, per i lavoratori del pubblico e del privato, e dando una speranza ai giovani del Mezzogiorno con una mobilitazione straordinaria di risorse che voi oggi rifiutate in maniera assolutamente incomprensibile e senza darne spiegazione, aveva fatto questo. Esso ha anche riacceso all'interno ed all'esterno del nostro paese la speranza di stabilità per quanto riguarda il governo dell'Italia; un senso di sicurezza, una stima rinata nei confronti del nostro paese. Ebbene, voi buttate giù questo valore.

Sono sicuro, signor Presidente della Camera, che dentro il Parlamento e fuori c'è gente — gli italiani — che saprà giudicare di chi sia la responsabilità di una posizione che può colpire — mi

auguro di no — gli interessi di tutti gli italiani, in particolare dei pensionati, dei lavoratori, dei ceti che più hanno bisogno di una politica anche riformista e lungimirante (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi dell'Ulivo e di rifondazione, mutuando un termine di retorica comiziale dall'onorevole Bertinotti e dall'onorevole Prodi, mi chiedo: cosa possiamo dire noi del Polo all'operaio di Brescia, al malato cronico, al disoccupato del sud... (*Commenti dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo — Si ride — Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

ROBERTO GRUGNETTI. A questo ci pensiamo noi!

GIUSEPPE TATARELLA. ...per aver negato la fiducia a noi nelle ultime elezioni ed averla data all'Ulivo, che oggi festeggia la prima giornata non europea della maggioranza che ha ottenuto i voti nelle ultime elezioni?

Onorevoli colleghi, abbiamo assistito in queste ore alla trasformazione del Parlamento italiano in una sede congressuale delle due sinistre italiane (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

L'interrogativo che ci poniamo è il seguente: coloro che hanno avuto gli applausi in Parlamento avranno i consensi in piazza ed i voti nelle urne? Questo è il grande interrogativo per il futuro del sistema bipolare italiano. È un interrogativo che riguarda voi e non riguarda noi del Polo. A noi, in questa circostanza, preme accusarvi di non aver saputo trasformare un accordo elettorale in un accordo di programma e di Governo.

Questa è la grande accusa politica, seria: avete vinto le elezioni con un accordo elettorale, potevate trasformarlo in un accordo per una maggioranza di Governo, ma non lo avete fatto. E questa è una responsabilità verso i cittadini, verso i vostri elettori e verso l'Europa. Avete vinto le elezioni contro di noi, ma non avete trasformato la vittoria contro di noi in una vittoria per voi. Questa è la crisi della maggioranza dell'Ulivo estesa a rifondazione. Avete introdotto poi un altro argomento illegittimo, a nostro parere: l'intrusione, nella guerra tra le due sinistre, del sindacato, che è diventato il terzo partito della sinistra italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

In questa occasione, onorevole Marini, invitiamo i sindacalisti moderni a rendersi conto del fatto che il sindacato non può essere fattore né interlocutore legislativo nei confronti del Governo per una legge o per un provvedimento. Auspichiamo un sindacato unitario dei lavoratori sganciato dai partiti politici, che abbia per interlocutore il problema della difesa dei lavoratori (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Il Governo Prodi ha trasformato legittimamente il dibattito in un voto di fiducia. La legittimità di questa richiesta è quella di non chiedere aiuto, di non chiedere voti all'opposizione. È giusto rispetto agli impegni che hanno animato la nascita di questo Governo. Ciò è giusto e legittimo, ma si trasforma il tutto in un voto di fiducia non sulla fiducia, ma sul voto stesso, sulle tecniche del voto, sugli ordini del giorno, sulle risoluzioni (quello ha votato con l'uno, quello per l'altro); la conclusione del voto, la modalità del voto viene utilizzata successivamente per accusare rifondazione, la lega, forza Italia, il CCD, il CDU od alleanza nazionale (noi siamo abituati ad essere strumentalizzati inutilmente da voi e quindi abbiamo la forza per resistere a tutti gli addebiti di collusione con gli altri, perché l'opposizione è l'opposizione).

Quindi, se il voto di fiducia rinchiuso nel recinto dell'Ulivo è un fatto politico,

non c'è bisogno di votazione, signor Presidente del Consiglio. Come ha detto Giovanardi, la chiarezza è la via maestra: andare dal Presidente della Repubblica e annunciargli la brutta notizia — per lui — che la maggioranza in Parlamento non c'è più (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*).

Concludo, signor Presidente del Consiglio. Lei recentemente ha dichiarato, dimostrando di avere capacità divinatoria, che è pronto a tornare sul pullman. Lo ha dichiarato. Signor Presidente, torni sul pullman, ma la regola del pullman è quella che da esso si può salire e si può scendere (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e misto-CDU — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il presidente Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, dopo una settimana di convulse trattative ed anche di qualche pericolosa incursione sul terreno della correttezza costituzionale, la crisi prende finalmente il binario della normalità e della chiarezza. Essa si è aperta sulla finanziaria e sulla riforma dello Stato sociale soltanto perché questo è il terreno di scontro scelto da rifondazione comunista, ma le ragioni sono più profonde, investono la questione decisiva delle riforme istituzionali e risalgono più indietro nel tempo. In realtà, quello che è accaduto era già scritto nella maggioranza soltanto numerica — come ha ricordato il collega Tatarella — dell'aprile 1996. Sono lì, onorevole Marini, le radici dell'attuale instabilità politica italiana.

Lo denunciavamo allora. L'Ulivo e rifondazione avevano costruito uno schieramento contro il Polo ed il suo leader, ma non una maggioranza di Governo coerente e solidale e così facendo essi avevano violato pesantemente per la seconda volta la regola del bipolarismo. La prima volta fu nel 1995, quando contro il

Governo Berlusconi si inventò una fantasmagorica maggioranza che andava da rifondazione comunista alla lega nord. Il « ribaltone » fu un autentico colpo al cuore del nascente bipolarismo italiano. Avremo modo di tornare sull'argomento. Ora...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pisanu.

Invito l'onorevole Berruti a prendere posto.

BEPPE PISANU. La ringrazio, Presidente, per il richiamo ai miei gentili colleghi di gruppo.

Avremo modo di tornare sull'argomento. Ora è più importante constatare che una maggioranza eterogenea, mai esistita nel paese, è venuta meno lasciandoci, di fatto, senza Governo proprio nel momento delicato e rischioso del transito in Europa.

Non so se in futuro questa maggioranza sarà rabberciata, ma essa è politicamente finita. Per certi aspetti, era finita sul nascere. Il suo presupposto, infatti, era che, una volta dissolto il partito socialista, rimanesse in Italia una sola sinistra, quella di tradizione comunista. Il presupposto è caduto: dal tronco comunista sono germogliate due sinistre in contrasto tra loro.

Collegi del PDS, il dibattito di martedì ha dimostrato in maniera lampante che le ambizioni socialdemocratiche di molti di voi sono del tutto inconciliabili con l'antagonismo sociale e politico di rifondazione comunista.

Se domani la coalizione, dunque, si rabberciasse — e vedremo poi a quale prezzo — essa dovrebbe contare su due leader in conflitto tra loro, D'Alema e Bertinotti, ed i partiti del centro dell'Ulivo si troverebbero ancor più schiacciati a sinistra ed emarginati.

Spiace dirlo, ma uomini come Marini, Dini e Maccanico in quel caso rassomiglierebbero sempre di più a quei sindacati minori che la triplice ammette a firmare i contratti, ma non a negoziarli: sarebbero costretti a sottoscrivere ciò che D'Alema e Bertinotti avrebbero concordato.

Ora però, nel constatare la fine politica del centro-destra, noi del Polo riconosciamo.. del centro-sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano — Si ride — Commenti*)...

PRESIDENTE. Porta bene, però!

BEPPE PISANU. Era un *lapsus* scaramantico, come la scommessa che avevo fatto con il mio collega onorevole Mussi: scaramantica anche quella (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

Ora però...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, prenda posto, per cortesia! Onorevole Paissan, onorevole D'Alia!

BEPPE PISANU. Ora però dobbiamo riconoscere anche noi del Polo che la maggioranza dei moderati tuttora esistente nel paese non è in grado di esprimere qui in Parlamento una coerente maggioranza politica. Siamo dunque dinanzi al caso classico nel quale la nostra Costituzione prevede lo scioglimento anticipato delle Camere ed il giudizio degli elettori.

Noi siamo perfettamente consapevoli — anche le notizie delle ultime ore sono in questo senso drammaticamente eloquenti — dei rischi gravissimi che corre il paese con il rinvio della finanziaria e delle riforme.

Proprio per questo avant'ieri il presidente Berlusconi, ignorando bellamente gli interessi della sua parte politica e badando soltanto agli interessi generali del paese (*Commenti*), non ha esitato, non ha esitato a delineare una ipotesi di buon governo per l'Europa (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Ha ottenuto, in risposta, oltre che gli schiamazzi scontati della lega, i silenzi infastiditi di altri e qualche battuta sprezzante.

Bene, allora fate voi. Voi che avete messo insieme una maggioranza eterogenea, con il solo collante dell'avversione al

centro-destra, voi che avete concepito questa politica economica senza sviluppo e questa finanziaria ancora sovraccarica di tasse, voi che avete consegnato la riforma dello Stato sociale ad una trattativa riservata con i sindacati più invadenti del mondo. Voi, insomma, che ci avete messi in questa difficile situazione, ora avete il dovere di indicare un'alternativa plausibile alle elezioni. Se ci sarà indicata, noi la valuteremo con attenzione e con il senso di responsabilità di cui abbiamo sempre dato prova. Non diteci, però, che la via d'uscita è questa finanziaria impastata e rimaneggiata *ad usum* Bertinotti. Di essa possiamo dire quel che l'opposizione francese dice della finanziaria di Jospin, che colpisce il ceto medio, che è di cultura classista.

Tutti la lodano, Presidente Prodi, per l'avvicinamento ai parametri di Maastricht, ma lei si è avvicinato ad essi lasciando cadere pesantemente la sua mano sinistra sulle piccole e medie imprese, sui commercianti, sui lavoratori autonomi, su quell'insieme straordinario di risorse umane e materiali che conferisce vigore all'economia italiana ed è fonte continua di nuova occupazione. Oggi, pur di salvare la sua maggioranza, lei ha rincarato le dosi ed ha infierito sui ceti produttivi. Ma lei sa bene che Maastricht ha regole severe e richiede grande competitività. Certo, non basta la competizione a consolidare e dare slancio ad una società inquieta come la nostra; noi lottiamo infatti per un mercato socialmente responsabile, che sappia convivere con un adeguato sistema di garanzie sociali.

Sarà dura, ma dobbiamo fare affidamento solo sulle nostre forze. Nessuno si faccia illusioni sulla solidarietà politica dei paesi europei. Possiamo entrare e rimanere nell'euro solo con un'economia competitiva e con uno Stato sociale di livello europeo. Tra l'Europa e questa maggioranza di centro-sinistra, se mi consente l'onorevole Colletti, vi è una distanza incolmabile. Se lei, Presidente Prodi, o altri dovesse domani ricomporla accordandosi nuovamente con rifondazione comunista, pagherebbe prezzi inso-

stenibili: la riduzione stabile della spesa pubblica diverrebbe una chimera, lei non porterebbe l'Italia verso Maastricht se non con promesse che non potrebbe mantenere. E se pure riuscisse, vi arriverebbe stremato, non più in grado di restarvi dignitosamente. Le piaccia o no, lei è costretto a scegliere tra due sinistre e non ha più una maggioranza per l'Europa.

C'è poi la riforma della Costituzione. Avanti ieri l'onorevole Bertinotti ha gettato l'argomento sull'incerta bilancia della vostra trattativa come la spada di Brenno. Ma se una qualche intesa di maggioranza, onorevole D'Alema, si estendesse alla bicamerale, tutto tornerebbe in discussione ed inevitabilmente si ostruirebbe quel viottolo stretto che noi imboccammo in stato di necessità rinunciando, seppure a malincuore, alla via maestra della costituente. L'esperienza di questi mesi non è certo povera di risultati, a cominciare dalla scelta presidenzialista, ma è anche segnata — perché non dirlo? — da molte delusioni. Penso all'ambigua formulazione del principio di sussidiarietà che sminuisce il valore dell'iniziativa privata; penso al disegno di un federalismo talmente debole da mortificare la domanda di autonomia e di identità che viene con forza da molte regioni italiane; penso alla riluttanza con cui si è affrontata la questione delle garanzie e del ripristino dello Stato di diritto. E penso, più in generale, agli atteggiamenti conservatori...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pisanu. Onorevole Armaroli, per cortesia prenda posto. Presidente Tatarella, la prego. Continui pure, onorevole Pisanu.

BEPPE PISANU. Conto sulla solidarietà dei colleghi del centro-destra.

Penso, come dicevo, alle inclinazioni dirigiste e stataliste che hanno condizionato complessivamente i lavori della bicamerale. Se questi condizionamenti dovessero accentuarsi, noi dovremmo rivedere seriamente le nostre posizioni. Anche per questo, nell'incertezza del momento noi non possiamo rinunciare all'idea forte e persuasiva di un'assemblea costituente

direttamente eletta dal popolo con l'esplicito mandato di rinnovare la Costituzione e condurre l'Italia alle grandi sfide dell'economia globale e della modernità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mercoledì scorso noi abbiamo chiesto ed ottenuto che la crisi uscisse dalle stanze segrete della maggioranza e dei sindacati e che entrasse a pieno titolo in quest'aula. Oggi essa arriva alla sua conclusione. Giunti a questo punto tutti gli interlocutori hanno fatto fino in fondo la loro parte. Non ci sono più parole da spendere, ci sono solo — come ricordava ieri l'onorevole Fini — gesti di dignità da compiere. Non le resta, signor Presidente del Consiglio, che calare il sipario (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Noi siamo orgogliosi, signor Presidente del Consiglio, di aver sostenuto e di sostenere il suo Governo, di avere avuto e di avere fiducia in lei che ha mostrato lealtà, serietà, forza politica. Con la sua introduzione, con la replica in questo dibattito, lei ha dato una lezione prima di tutto di etica della responsabilità. Ciò è di conforto, in un mondo in cui abitano non rari i politicanti irresponsabili, ed in una giornata amara ed angosciata come quella che stiamo vivendo.

Il suo Governo ha restituito al nostro paese l'onore perduto nelle sedi internazionali. Ha compiuto un'opera gigantesca di risanamento dei conti pubblici, non perché ce lo ha imposto *Bundesbank*, ma perché è giusto, perché non possiamo rimettere alle nuove generazioni i nostri debiti. Ha spento l'inflazione. Dovrebbe saperlo la sinistra: la più ingiusta delle tasse, quella che mette in ginocchio i più poveri e i lavoratori a reddito fisso.

Ha reso forte la lira, cosa che ha consentito di difendere i risparmi dei nostri concittadini. Ha portato l'Italia ad un passo dall'Europa, che non è solo

l'impegno di Maastricht, ma un grande sogno che la mia generazione di giovani della sinistra — ognuno l'ha vissuta da una postazione diversa — ha imparato ad apprezzare da François Mitterrand, da Willy Brandt, da Altiero Spinelli, da Enrico Berlinguer. Il sogno di un'Europa che può essere una grande potenza della pace, della cooperazione, dello sviluppo, del lavoro e della cultura.

Ha avviato grandi riforme, ispirandosi sempre ad un principio di equità e di giustizia. Certo, tante cose restano da fare. Prima di tutto, certo, il lavoro, la grande questione che il secolo ci lascia irrisolta.

Gli italiani hanno capito: 100 mila miliardi di sacrifici si aggiungono — come ricordava D'Alema ieri da questi banchi — a quelli compiuti dal 1992; un sacrificio straordinario, immenso. Io sono convinto che la maggioranza di essi non capisca perché ora bisogna fermarsi ad un passo dalla meta, perché bisogna gettare al vento gli sforzi compiuti. Questa sì che sarebbe, che è la più grande ingiustizia.

Abbiamo sul tavolo, presentata dal ministro Ciampi al Senato, una legge finanziaria da 25 mila miliardi, la più leggera degli ultimi anni. Una legge finanziaria nella quale quella previsione di taglio alla spesa sociale che nel DPEF era quantificata in 8.500 miliardi — con il voto di rifondazione comunista — è diventata di 5 mila miliardi; discussa con le parti sociali, con i sindacati. E qui oggi abbiamo anche dovuto assistere ad un episodio inedito e sconcertante: di fronte all'apprezzamento del sindacato, fatto da Prodi, applausi del centro-sinistra, braccia conserte del Polo, della lega... di rifondazione comunista (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e misto-rete-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Ricorda, Bertinotti: ci si può trovare in dissenso, ma il sindacato è una risorsa preziosa.

VALENTINA APREA. Per voi!

FABIO MUSSI. Il sindacato rappresenta la più gran parte dei lavoratori italiani (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Il Governo non vi ha detto, colleghi di rifondazione: « Questa è la finanziaria: prendere o lasciare ».

DANIELE ROSCIA. Balle!

FABIO MUSSI. Ha ascoltato la maggioranza, ha ascoltato rifondazione comunista. Il nostro rapporto per sedici mesi è stato un rapporto in alcuni momenti difficile, ma leale, di confronto, di dibattito, di collaborazione, persino di amicizia.

Noi qui siamo soddisfatti dei cambiamenti annunciati da Prodi: l'annuncio che Prodi ha fatto sui ticket, sulla politica sanitaria; l'annuncio che è stato fatto per una iniziativa, una proposta, una strategia, una legge sulle 35 ore, che naturalmente vada nella stessa direzione nella quale sembra proprio che stia andando il Governo francese, i nostri colleghi e i nostri compagni che governano la Francia. Prodi ha annunciato l'istituzione di una agenzia per lo sviluppo e per il lavoro, finanziata con 3 mila miliardi, a cui non si può chiedere di fare da grande contenitore di assunzioni più per stipendi che per lavoro, perché una proposta come questa assomiglia più al « pomicinismo » che al comunismo, è un balzo indietro, non è un passo avanti (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*). E sulle pensioni la modesta correzione della riforma Dini, quell'accelerazione dei tempi che dovrà andare a regime nei primi anni del 2000 viene ripensata e corretta mettendo al riparo gli operai, il lavoro operaio (che è il lavoro più pesante, più ingrato, peggio retribuito, più faticoso, più logorante) nel pubblico e nel privato.

Oggi la FIOM ha dichiarato: « Quello di Prodi è stato un decisivo passo avanti ». I metalmeccanici italiani hanno dichiarato questo, ma non voi (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano,*

*misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti italiani e misto-rete-l'Ulivo*)!

Perché no? Non si capisce, non c'è ragione, non si spiega, se non con una decisione che prescinde dai contenuti e da una sostanziale indifferenza verso gli interessi veri dei più poveri, degli operai, dei malati e dei disoccupati.

Voi avete deciso a freddo di far cadere il Governo Prodi, di mandare deluse le aspettative di tanti uomini e donne, di tanti orientamenti diversi, che esultarono il 21 aprile 1996.

È un atto che lascia senza fiato. Ed ora, saranno meglio o peggio tutelati gli interessi dei più deboli?

Io vengo dal PCI e sono tra quelli che più radicalmente pensarono fosse giunto il momento di una svolta nel 1989. Presiedo un gruppo, giustamente denominato « sinistra democratica ». Ma quella del PCI è stata una grande scuola politica, ricca di insegnamenti. Se la politica non è mestiere, non è gioco, intrigo, manovra, la domanda che sempre ci si deve porre è (ecco uno degli insegnamenti): quali sono gli effetti politici dei miei atti? Si può sbagliare, è capitato a ciascuno di noi più di una volta, ma non può capitare di dimenticare quell'insegnamento, non si può tradire il principio di responsabilità.

Oggi, politicamente, cade il Governo Prodi, l'Ulivo è in minoranza, il Polo riceve un regalo tanto inaspettato, che quasi non ci crede (*Si ride*).

Ora tutte le manovre si aprono. Ieri, travolto dall'entusiasmo — mi consenta una piccola ironia, non è cattiveria — l'onorevole Berlusconi ha fatto qui in aula una specie di spogliarello politico, dimostrandosi disponibile a molte soluzioni.

Si ricarica l'arma della lega (non grida, perché voglio farvi un riconoscimento) che non è tutto l'armamentario ideologico, il razzismo, il secessionismo, il passato celtico... (*Si ride*).

Il nucleo razionale della posizione della lega,...

DOMENICO PITTINO. Hai capito poco!

FABIO MUSSI. ...quello che costituisce anche una sua autentica forza politica, è questo: l'Italia non ce la fa, il Nord può entrare in Europa (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Ponte-radio (*Indicando con la mano alternativamente i banchi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Si può battere la lega solo portando tutta l'Italia in Europa: questo è l'insegnamento che dobbiamo trarre (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, di forza Italia, di alleanza nazionale, dei popolari e democratici-l'Ulivo, misto, del CCD e di rinnovamento italiano*)!

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate concludere l'onorevole Mussi.

FABIO MUSSI. Ho concluso. Un giorno amaro che lei, onorevole Prodi, ha illuminato con un comportamento aperto, rigoroso e dignitoso come gli ha riconosciuto anche l'opposizione, in particolar modo l'onorevole Fini.

Grazie, Presidente, credo abbia capito anche la maggioranza degli italiani. In essi ora è riposta la forza dell'Ulivo, ed è ai cittadini, al paese che prima di tutto bisogna parlare. Alla fine le cose buone danno buoni frutti: questo Governo, questa maggioranza, sono stati, sono e saranno una cosa buona per il nostro paese, per l'Italia (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti italiani, misto-rete-l'Ulivo e misto Vallée d'Aoste, che si levano in piedi*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Prodi.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, si-

gnori deputati, dopo la presentazione della risoluzione da parte del gruppo di rifondazione comunista, con la quale questa forza ha sancito la crisi della maggioranza politica espressa dagli elettori il 21 aprile, mi recherò, come avevo annunciato nella mia replica, dal Capo dello Stato a presentare le dimissioni. Grazie (*Applausi*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta in attesa di conoscere le determinazioni del Governo e del Presidente della Repubblica.

**La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 17,45.**

**Annunzio  
delle dimissioni del Governo.**

PRESIDENTE. Avverto che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato la seguente lettera:

Caro Presidente,

informo la Signoria Vostra che in data odierna, tenuto conto del dibattito svoltosi alla Camera dei deputati, ho rassegnato al Presidente della Repubblica le dimissioni del Gabinetto da me presieduto.

Il Presidente della Repubblica si è riservato di decidere ed ha invitato il Governo a restare in carica per il disbrigo degli affari correnti.

Con molta cordialità

« Firmato: Romano Prodi ».

**Sui lavori della Camera.**

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

**La seduta termina alle 17,50.**

*ERRATA CORRIGE*

Nel resoconto stenografico del 7 ottobre 1997, a pagina 52, seconda colonna: alla penultima riga le parole « del gruppo » si intendono sostituite con le parole « dei gruppi »; all'ultima riga dopo le parole « sinistra democratica-l'Ulivo » si intendono aggiunte le seguenti « e dei popolari e democratici-l'Ulivo »;

a pagina 56, seconda colonna, terza riga, la parola « votazione » deve intendersi sostituita con la parola « seduta »;

a pagina 61, prima colonna, trentacinquesima riga, dopo la parola « perché » si intende aggiunta la parola « fuori ».

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 18,50.*